ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Giovedì 27 Agosto 1914 [redacted] MATTINO NUM. 236

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Là battaglia fra Maubeuge e il massiccio del Donon "deciderà della sorte della Francia,,

Tutti gli eserciti francesi adunati sulla Mosa - L'Alta Alsazia sgombrata, Mulhouse abbandonata dai francesi - „Tutte le forze della Nazione, comprese quelle della valle del Reno, chiamate ad un'azione decisiva„.

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA„)

PARIGI, 26.

Ecco il comunicato del Ministero della guerra emesso stanotte, alle ore 23:

All'Ovest della Mosa

In seguito agli ordini dati ieri l'altro, le truppe che dovevano rimanere sulla linea di copertura, in attitudine difensiva, si sono ammassate nel modo seguente: le truppe franco-inglesi occupano la linea di fronte nelle vicinanze di Givet, che raggiunsero combattendo e tenendo in rispetto l'avversario, la cui offensiva è stata nettamente arrestata.

Ad Est della Mosa

Le truppe hanno nuovamente raggiunto le località di partenza, dominando gli sbocchi della grande foresta delle Ardenne.

Abbiamo preso sulla destra una vigorosa offensiva, facendo indietreggiare il nemico, ma il generalissimo ha arrestato l'inseguimento per ristabilire il fronte di combattimento sulla linea segnata ieri l'altro. Le truppe francesi hanno mostrato nell'offensiva un ammirabile slancio. Il 6.o Corpo, particolarmente, ha fatto subire al nemico, dal lato di Virton, perdite considerevoli. I due eserciti hanno preso una offensiva combinata, partendo uno dal couronné di Nancy, l'altro da sud di Luneville.

La battaglia iniziata ieri continua attualmente. Il 15.o Corpo, che era stato fortemente provato ed aveva ripiegato indietro, ricostituito, ha partecipato alla battaglia ed ha eseguito un brillantissimo contrattacco nella vallata del Vezouze. L'attitudine delle truppe, bellissima, dimostra che non rimane alcun ricordo della sorpresa del 20 corrente.

L'azione decisiva

Il generalissimo, avendo bisogno sulla Mosa di tutte le truppe ha dato ordine di sgombrare l'alta Alsazia occupata. Mulhouse è stata sgombrata. L'azione militare iniziata tra Maubeuge e il Donon, dovendo decidere della sorte della Francia, oltre che dell'Alsazia, il generalissimo chiama per un'azione decisiva tutte le forze della nazione, comprese quelle della Valle del Reno. E' una crudele necessità, che l'esercito di Alsazia e il suo capo soffriranno con rammarico, e alla quale non si sono arresi che assolutamente all'estremo. I gruppi di cavalleria, comparsi ieri l'altro nella regione di Lilla, Roubaix e Tourcoing, sono apparsi ieri nella regione di Douai, ma non possono avanzare di più senza esporsi a cadere nelle linee inglesi. Malgrado l'enorme stanchezza e le perdite subite in tre giorni consecutivi di combattimento, il morale delle truppe rimane eccellente. Esse non domandano che di combattere.

Il Principe Adalberto ucciso

Ieri l'altro, il fatto saliente fu lo scontro formidabile dei tiragliatori algerini e senegalesi collà Guardia prussiana, sulla quale gli africani si gettarono con inesprimibile furore. La Guardia fu provata in un combattimento degenerato in un corpo a corpo.

Lo zio dell'Imperatore, principe Adalberto, fu ucciso, e il suo corpo fu trasportato a Charleroi.

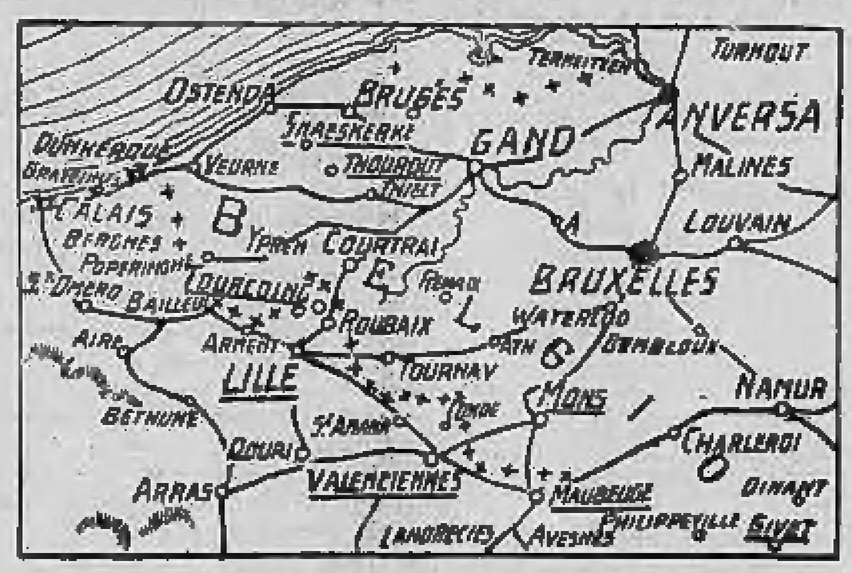
Il nostro esercito calmo e risoluto continuerà oggi il suo magnifico sforzo: esso sa il valore di questo sforzo, sa di combattere per la civiltà. La Francia tutta intera lo segue, essa pure calma e forte, e sapendo che tutti i suoi figli sopportano soli per il momento, assieme con l'eroico esercito belga che ieri ha ripreso Malines, e col vigoroso esercito inglese, il peso di una battaglia, senza precedenti per accanimento reciproco e durata. Nel frattempo i russi marciano per le vie della Prussia Orientale e la Germania è invasa.

(Agenzia Stefani)

Virton è un piccolo centro belga, al confine francese del dipartimento delle Ardenne, a nord-ovest di Longwy e a nord-est di Montmédy.

Givet è città fortificata del dipartimento delle Ardenne, nel circondario di Rocroy, divisa dalla Mosa in G. Saint-Hilaire a sinistra e G. Nôtre Dame e Mont d'Haurs a destra. Ha ottomila abitanti all'incirca ed un notevole commercio.

Vezouze è un fiume nel dipartimento della Meurthe-et-Moselle, che sbocca nella Meurthe dalla riva destra a Luneville ed ha una lunghezza di almeno 70 chilometri.



I belgi avanzano vittoriosamente da Anversa fin presso Bruxelles

(Per telegrafo alla Stampa).

PARIGI, 26.

Si ha da Anversa: «L'esercito belga ha operato una sortita e ha respinto le truppe tedesche che occupavano Malines esso ha spinto i propri avamposti sino a Vilvorde, che è uno dei sobborghi settentrionali di Bruxelles». (Stefani).

Malines bombardata dai tedeschi

200 case danneggiate

ANVERSA, 26.

I tedeschi bombardarono Malines; 200 case furono danneggiate, i belgi risposero energicamente e respinsero il nemico. Le perdite sono sensibili da ambo le parti. (Ag. Stefani).

Re Alberto e il Quartier Generale a Malines

ANVERSA, 26.

In seguito all'offensiva di ieri da parte dei tedeschi, il Re e il Quartier Generale belga si sono installati a Malines. (Ag. Stefani).

Il fianco destro dei tedeschi

seriamente minacciato?

(Nostro dispaccio particolare)

Parigi, 26, sera.

Una notizia molto importante arriva in questo momento. L'esercito belga, che si era, come è noto, ritirato nel campo trincerato d'Anversa, ed era rimasto per conseguenza staccato dall'esercito franco-inglese, ha tentato una sortita, brillantemente riuscita.

Il circolo che i tedeschi stavano stringendo intorno ad Anversa è stato spezzato dal valore dei belgi. Una grossa colonna belga si è diretta verso Bruxelles. Ieri mattina, seguendo il corso della Dyle, è riuscita a attaccare Malines, che i tedeschi avevano incominciato a occupare. Respinti i tedeschi da Malines, sono riusciti, combattendo, ad aprirsi la via di Bruxelles, che, come è noto, è occupata ora da una divisione germanica. La colonna belga è arrivata questa notte a Villelord, a poche miglia da Bruxelles, accolta entusiasticamente dalla popolazione. Si dice che parte di questa colonna sia riuscita a operare il congiungimento cogli anglo-francesi, cosicchè il fianco destro tedesco sarebbe ora seriamente minacciato. E. R.

Uno scontro presso Snaeskerke

fra ulani e gendarmi belgi

OSTENDA, 25.

Un combattimento ha avuto luogo stamane presso Snaeskerke, fra una squadra di ulani, provenienti da Thourout, e un plotone di gendarmi. Gli ulani, che avevano seco mitragliatrici portate a dorso di cavallo, si erano impadroniti della stazione di Ghistelles, avevano preso la cassa, ed avevano fatto saltare alcuni metri di binari, quindi erano fuggiti in direzione di Ostenda.

Al ponte Snaeskerke alcuni gendarmi belgi, arrivati in automobile e in bicicletta, aprirono il fuoco contro gli ulani. Dopo un'ora di combattimento, i tedeschi fuggirono verso Udenburg, portando seco sette morti dei loro. I belgi ebbero sei morti e due feriti, che furono trasportati a bordo del piroscafo «Principessa Elisabetta», che si trova in pressione, pronto a partire per Dunkerque. Molti prigionieri tedeschi, tra cui un ufficiale e trenta soldati sono pure a bordo del «Principessa Elisabetta».

Snaeskerke è una piccola città sulla strada Thourout-Ostenda, al sud di Ostenda.

Thourout, nel Belgio, provincia della Fiandra occidentale, a [illegible] chilometri a sud-ovest di Bruges; 8000 abitanti.

L'Amministrazione tedesca militare e civile

nei paesi belgi occupati

BERLINO, 26.

L'Imperatore ha incaricato il feld-maresciallo barone Goltz, dell'Amministrazione della parte occupata del Belgio, nominandolo governatore generale. Von Sandt, presidente della reggenza di Acquisgrana, è stato incaricato dell'amministrazione civile. Il barone Goltz si è già recato nel Belgio per occupare il suo nuovo posto.

Gli italiani a Liegi

Notizie rassicuranti

Roma, 26, mattino.

Lo studente italiano Leone Ubaldi, ritornato da Liegi, pubblica una lettera, nella quale è detto: «Appena rimesso piede in Italia, sento il dovere di rassicurare le famiglie che hanno parenti a Liegi, perchè tutti gli italiani ivi rimasti godono ottima salute, e sono al sicuro da ogni eventualità. Gli italiani, assistiti amorevolmente dal nostro console, sono ben trattati dai tedeschi, i quali hanno usato anche verso di me riguardi speciali. Il comandante della città di Liegi, Bayer, con me ha espresso la sua grande simpatia e stima per il popolo italiano».

I tedeschi attaccano la Colonia del Capo

Londra, 26, mattino.

I tedeschi hanno fatto un raid nella loro Colonia occidentale nella Colonia del Capo inglese. La notizia è confermata dall'Agenzia Reuter. Gli effettivi delle forze tedesche non sono noti, ma si sa che uno scontro è già avvenuto coi coloni Afrikander (originari olandesi).

"Verso il cuore della Francia!„

Tre figli del Kaiser alla presa di Namur

L'annuncio della vittoria - Come morì il Principe di Lippe - Il programma tedesco: "certezza di successo finale„

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 26.

Il Wolff Bureau comunica:

«Le notizie, giunte l'una dopo l'altra, delle tre vittorie tedesche alla frontiera dell'ovest, che mettono un termine definitivo all'offensiva francese, e la notizia della presa di Namur, hanno cambiato l'opinione pubblica fiduciosa del popolo tedesco in una incrollabile certezza. Anche il comunicato francese è considerato come un'assoluta prova che l'esercito francese, il quale, secondo i calcoli delle Autorità militari, comprendeva circa un quarto della totalità delle forze che la Francia può mettere in campo, è ora colpito nella sua parte essenziale, ed è incapace per il momento di entrare in linea per una seria azione. Frattanto, l'azione offensiva dei Tedeschi sarà condotta fin nel cuore della stessa Francia. La stampa, piena di entusiasmo, constata unanimemente che la porta della Francia è spezzata, e che l'ultimo splendido successo deve dimostrare l'irresistibilità della direzione superiore tedesca. Le informazioni, che giungono ora dai corrispondenti privati, dalla linea occidentale della guerra, attestano unanimemente la calma mirabile e il bellicoso ardore senza precedenti delle truppe tedesche. Con particolare soddisfazione viene rilevato il fatto che il Principe Ereditario tedesco e così pure i Principi Ereditari di Baviera e di Wurtenberg hanno riportato queste decisive vittorie.

«Anche l'insediamento di un'Amministrazione civile tedesca nella parte del Belgio occupata dai Tedeschi, è vivamente approvato. Si rileva quanto il Belgio sia stato male ispirato quando rifiutò di nuovo la mano che la Germania gli tendeva pacificamente, per seguire le menzognere lusinghe della Francia e dell'Inghilterra. Il popolo tedesco non è mai stato più unito, più pieno di speranza, più sicuro della vittoria più forte di oggi».

"Come sono felice, figlia mia!„

I Berlinesi hanno appreso dall'Imperatrice di Germania che tre figliuoli del Kaiser hanno combattuto all'attacco di Namur. L'Imperatrice tornava ieri dall'aver visitato la contessa Stolberg, quando il generale Schuleburg le si accostò a capo scoperto, dicendole: «Ho l'onore di annunciare a Vostra Maestà la presa di Namur». L'Imperatrice esclamò: «Dio sia lodato; ho laggiù tre miei ragazzi». L'Imperatrice si dirigeva poi al palazzo del Kronprinz, al cui balcone dovette affacciarsi più volte per salutare l'immensa folla plaudente, che si ammassava nel sottostante viale del Unter Den Linden, intonando il «Die wacht am Rhein».

Il Kaiser ha conferito al Kronprinz e al Principe di Wuttemburg la Croce di Ferro e ha telegrafato alla Kronprinzessin: «Come sono felice, figlia mia, per la prima vittoria!! Come prodigiosamente il Signore Iddio è stato al nostro lato. Sia Egli lodato e ringraziato. Anche Oskar si portò brillantemente alla testa dei suoi granatieri».

Sulla morte del Principe regnante di Lippe, sotto Liegi, si hanno questi particolari: Il Principe, che comandava un reggimento di fanteria, giunto la mattina del 6 agosto sotto le mura di Liegi, nell'avanzata del suo reggimento, questo rimase isolato e circondato dai Belgi. Il Principe ordinò ai suoi uomini la formazione in quadrato. Il reggimento resisteva valorosamente, mentre il grosso delle truppe tedesche stava per sopraggiungere. Il Principe, per vedere quando le truppe sarebbero arrivate, si alzò in piedi, e fu colpito nell'istante stesso da due proiettili al collo e al petto, che lo uccisero.

Lo stato catastrofico dei forti di Liegi e di Namur

L'inviato speciale della Vossische Zeitung al Quartier generale, scrive circa la presa di Namur:

«Nessun reticolato, nessuna barricata, nessun fuoco di cannoni potè trattenere i tedeschi. Gli ufficiali stavano sempre innanzi. Il nemico fu posto in piena fuga. Il terreno era per chilometri ricoperto di uniformi. Gli effetti delle granate del peso di centinaia di chilogrammi sono appena immaginabili. Alcuni forti appaiono ora come un profondo cratere; volte di cemento dello spessore di un metro furono ridotte in briciole. Alcuni forti furono distrutti con un solo colpo. Le truppe tedesche, malgrado le lunghi strapazzi, fecero il loro ingresso in ordine di marcia e cantando come in manovra. Neppure un uomo rimase indietro per la stanchezza. Due ore dopo l'ingresso funzionava già la posta da campo e cominciava il lavoro di riparazione dei ponti distrutti.

«I successi finora ottenuti sul fronte occidentale sono dovuti alla meravigliosa rapidità di spostamento di grandi masse per portarle ovunque è la lotta principale. Al quartiere generale regnano la più grande tranquillità e il maggior ordine. Il Comando dell'esercito risiede in un vecchio ginnasio, ed è collegato telefonicamente e telegraficamente con ogni reparto di truppe.

«L'entrata nel quartiere generale, senza autorizzazione, è vietata anche ai generali. L'Imperatore lavora personalmente quasi senza riposo, giorno e notte. La direzione dell'esercito funziona come nelle manovre imperiali, ed anche con maggior tranquillità e chiarezza. E' già formato l'esercito di riserva per il ricambio, di un milione e mezzo d'uomini».

Il corrispondente della Frankfurter Zeitung, che si trova presso lo Stato Maggiore e ha visitato i forti bombardati di Liegi, scrive: «Il forte di Loncin è ora un ammasso di rovine; sul centro esiste una buca di 50 metri di larghezza e 30 di profondità. Contro il forte erano stati tirati dalla sponda opposta della Mosa, dalla distanza di dodici chilometri, due proiettili di calibro di [illegible] centimetri; una terza granata traversò la copertura in cemento del deposito di munizioni e il forte saltò in aria. Centocinquanta uomini che lo difendevano furono sepolti sotto le macerie. Il comandante, generale Leman, venne trovato svenuto; egli fece subito redigere un processo verbale per rilevare che venne fatto prigioniero mentre era svenuto, altrimenti non si sarebbe mai arreso. I forti presi hanno un aspetto spaventevole; le torette delle corazze sono crollate; grosse masse di cemento sono frantumate. Allorchè il forte di Hologne, l'ultimo che rimaneva nelle mani dei belgi, vide l'azione terribile dell'artiglieria d'assedio tedesca, si arrese dopo i primi colpi dell'artiglieria leggera».

Namur vista da un tedesco dopo la fuga dei belgi

Il corrispondente della Deutsche Tages Zeitung presso lo Stato Maggiore, che è entrato a cavallo a Namur poco dopo la presa della città, invia al suo giornale le seguenti impressioni.

«Poco prima di giungere a Namur la via presenta un aspetto indescrivibile. A questo punto la fuga dei soldati belgi, che ordinariamente sono valorosi, degenerò in panico. Le vie, i boschi e i prati sono pieni di armi e di oggetti di equipaggiamento di ogni sorta con migliaia di fucili, sciabole, sacchi, gavette, selle, finimenti, keppì, caschi, uniformi di ogni sorta ed anche biciclette; in poche parole è lo stesso come se un intero arsenale belga fosse stato vuotato completamente. Dove la via è già stata sgombrata grazie al lavoro dei soldati, il bottino costituisce dei veri mucchi lungo i lati delle strade. Tale aspetto continua fino alle prime case dei sobborghi. Namur è già interamente occupata da rilevanti truppe tedesche. Qui si trovano i reggimenti che hanno preso parte a tutti i combattimenti da Liegi in poi stando in prima linea e perdendo specialmente numerosi ufficiali, più assetati e freschi come se l'entrata in città e la raccolta sul luogo di adunata avesse costituito una parata dinanzi all'Imperatore. Tutti salutano i loro capi e i loro superiori.

che giungono in automobili, con urrà entusiastici. Gli abitanti di Namur si comportano verso i tedeschi correttamente e cortesemente: essi imprecano ai francesi e agli inglesi che hanno spinto il popolo belga alla guerra ma che poi non hanno portato alcun soccorso ».

Sigarette esplosive

Il corrispondente del Berliner Tageblatt presso lo Stato Maggiore, riferisce che Namur fu bombardata con dei pesanti mortai da campagna del calibro di 21 centimetri e con dei mortai d'assedio di 42 centimetri di calibro e che si potè constatare come i proiettili erano tutti tirati con l'ammirabile precisione dei tedeschi. Gli abitanti di Hamonier offrivano ai soldati tedeschi sigarette che contenevano internamente polvere, la cui esplosione doveva accecare i soldati. Ho visto, io stesso — dice il corrispondente — alcune centinaia di queste sigarette. Il corrispondente descrive l'aspetto dei villaggi e delle borgate tra Liegi e Namur, che furono in parte bombardate, a causa della guerra dei franchi tiratori. I comandanti militari spiegano i mirabili successi dei tedeschi nel Belgio, anzi tutto con la rapida esecuzione delle operazioni tedesche, e in secondo luogo col ritardo dei soccorsi promessi dai francesi; quando questi arrivarono per Liegi, e anche per Namur, era troppo tardi.

I franchi tiratori nel Belgio

Il Berliner Zeitung Ammittag pubblica una lettera del suo corrispondente di guerra sulla lotta contro i franchi tiratori. « La guerra dei franchi tiratori nel Belgio — scrive il corrispondente — è una organizzazione ufficiale preparata di lunga mano. Ho veduto io stesso come sia stato fatto prigioniero il sindaco di Clermont, borgata distrutta, ove le donne si lanciarono come bestie feroci contro i feriti addormentati martirizzandoli in modo inenarrabile finchè la morte non venne a liberarli. I belgi raccontarono che questo sindaco di quel paese, malgrado i consigli insistenti del parroco, incoraggiò la popolazione ad attaccare i soldati tedeschi fornendo loro perfino le munizioni. Non esiste alcun dubbio che la distribuzione delle armi e delle munizioni alla popolazione venne organizzata sistematicamente. L'ardore degli abitanti e il loro furore contro la Germania furono artificiosamente acuiti con notizie false. Si diceva che i russi erano già entrati in Germania per la via di Breslavia e che avanzano su Berlino, che gli inglesi avevano distrutto la maggior parte della flotta tedesca e che sbarcavano sulle coste del Mar Baltico, che nell'alta Alsazia i francesi, con l'aiuto entusiastico della popolazione alsaziana, avevano riportato una grande vittoria. Tali voci ufficialmente propagate dovevano eccitare il popolo belga facilmente infiammabile. Si pensava con l'aiuto dei francesi di respingere i tedeschi fuori del Belgio in pochi giorni. Per porre fine agli attentati esisteva un solo mezzo, quello di agire con una severità intransigente e dare esempi che costituissero col loro aspetto terrificante un avvertimento per l'intero paese. La rapida giustizia e il contributo di guerra imposto alla provincia di Liegi produssero un mirabile effetto. Credo che salvo qualche eccezione la guerra dei franchi tiratori sia terminata. L'esercito belga in generale si è portato ovunque coraggiosamente: il panico e la fuga furono una conseguenza della superiorità dei tedeschi strategicamente e tatticamente ».

Come Anversa è stata bombardata da uno "Zeppelin„

(Servizio speciale della Stampa).

ANVERSA, 25 (ritardato).

Vi mando altri e più diffusi particolari sulle ore tragiche di Anversa durante e dopo il raid dello « Zeppelin » tedesco.

Per la prima volta nella storia della guerra, Anversa, la grande città, ricca e civile, ha subito il bombardamento da parte di una nave aerea. Nelle tenebre di una notte calda e piena di angoscia uno « Zeppelin » è volato silenziosamente sulla città vigilata e insonne. Il dirigibile arrivato così fino a una quota di 200 metri senza essere veduto e lanciò dieci bombe cariche di dinamite. I lanciatori presero di mira il Palazzo Reale, le caserme e gli edifici pubblici. Tutte le bombe, scoppiando, produssero, per una larga zona, devastazione di edifici e morte. In alcuni punti dove gli ordigni di distruzione caduti dall'alto hanno prodotto più vasta rovina si vedono salme sfigurate e brandelli di carne. Tutta la gente di Anversa che sembrava dominata dalla stanchezza e dal silenzio, balzò dai letti, terrorizzata e in preda a un cieco panico. Le vie si riempirono di gente. Immediatamente le batterie dei forti aprirono un vivacissimo fuoco contro il dirigibile che, minacciato da ogni parte, abbandonò la sua preda e disparve rapido nel gran mare di tenebre, verso Hennicoen, dove — come già narrato — l'equipaggio è stato fatto prigioniero.

Il bombardamento compiuto dallo « Zeppelin » è stato molto efficace: dodici persone sono state colpite a morte e otto sono gravemente ferite.

Stanco per una giornata di faticose « riparlage », io dormivo profondamente e saporitamente in una stanza dell'albergo che ospita numerosi funzionari civili e autorità del Ministero della guerra. Verso l'una, un rapido, insistente e spaventoso tuonar di cannonate, mi svegliò di soprassalto. Pensai che Anversa fosse assediata: pensai a un colpo d'audacia. In « pigiama » uscii nella strada, illuminata da poche fiaccole. La popolazione usciva dalle alte case: si udivano sbattere le porte, tinnir le vetrate; molte grida di bambini e qualche urlo di donna si alzavano dalla tenebra piena di mistero. Pareva di essere in un villaggio o in una cittadina siciliana o calabrese in una notte di lontano terremoto, quando la gente si riversava fuori dalle case minacciate, dinanzi alla marina.

L'aeronave aveva bombardato efficacemente: dopo un rapido sopraluogo nei quartieri più colpiti dal bombardamento, ho potuto constatare che le bombe hanno « sventrato » in dieci posti un intero quartiere. Secondo i miei calcoli e qualche sommaria informazione sessanta edifici sono stati quasi completamente distrutti: trecento sono più o meno danneggiati. Quasi tutte le case della città industre hanno il segno e la ferita: il fuoco caduto dal cielo ha lasciato dovunque le sue tragiche orme.

La bomba che gli artiglieri dello « Zeppelin » avevano diretta sul Palazzo Reale che ospita il Re, la Regina e i Principi giovinetti, è caduta a pochi metri dalla soglia del Palazzo stesso, sulla vasta piazza e ha aperto una profonda fossa. Le sentinelle che erano di fazione dinanzi alla porta della Reggia rimasero incolumi e, benchè spaventate, non abbandonarono i posti loro assegnati con rigorosa consegna. Altre bombe furono lanciate sugli edifici che sorgono nelle vicinanze del Palazzo Reale: due di queste case sono ridotte ad ammassi di rovine e di calce infranta: i pompieri e i soldati del genio hanno scoperto tra le rovine di una di queste case quattro salme sfigurate in modo orrendo.

Un'altra bomba è caduta su una palazzina in Piazza Malines. Era una bella casina, incoronata di un giardinetto ben tenuto, tutto fiorito e ombroso. L'abitavano due vecchi coniugi, ricchi e dolenti. I poveri signori, che fino a qualche giorno fa vivevano felici e tranquilli, hanno avuto distrutta la loro pace: ieri l'altro giunse loro la notizia che l'unico figlio partito per la guerra era morto combattendo. Le finestre della casa si rinchiusero: i vecchietti non si videro più: raccolti in una muta angoscia forse invocarono la liberatrice morte: essa venne d'improvviso, pronta alla chiamata: tutta la famigliuola s'è sacrificata alla patria! Le salme dei vecchi sono sfigurate: le ho viste deposte su due barelle mentre i soldati della Sanità le portavano al Cimitero.

Quasi tutte le vittime però appartengono alle classi povere e della piccola borghesia.

L'ultima bomba lanciata dallo « Zeppelin » è caduta sopra l'edifizio centrale della fabbrica di automobili di Berchem, un sobborgo industre e operaio — ricco di cantieri e di officine — che sorge a circa due miglia da Anversa. La bomba ha prodotto molti danni al macchinario: ma non si lamentano vittime umane. L'officina è chiusa dal primo giorno della mobilitazione.

Questo fu l'ultimo atto di guerra compiuto dalla navicella che ha volteggiato, rapida e sicura, sul cielo d'Anversa, mentre tutte le artiglierie dei forti cercavano di colpirla.

La Regina, che è coraggiosa e misericordiosa, ha visitato i feriti raccolti nell'Ospedale Civico; le autorità hanno fatto un sopraluogo nei quartieri più danneggiati: tutte le case colpite sono state puntellate.

Ad Anversa si crede che il raid audacissimo dello « Zeppelin » sia stato fatto per tentar di colpire la stazione ferroviaria principale: i danni però subiti dalla vasta stazione sono pochi e facilmente riparabili.

Le autorità militari confidano nella resistenza di Anversa: la formidabile piazza forte è pronta a sostenere ogni attacco che i tedeschi possano dirigere contro di essa. I magazzeni sono pieni di mercanzie e di viveri. Le provviste basterebbero a sostentare il presidio e la popolazione borghese per circa un anno: Anversa può ancora essere rifornita di vettovaglie che le possono essere inviate dalle ancora aperte bocche della Schelda. (Daily Chronicle).

Diamo gli impressionanti particolari del singolarissimo bombardamento di Anversa compiuto da uno « Zeppelin » i cui primi laconici annunzi ci sono giunti la scorsa notte da Anversa e da Londra, nei brevi e schematici dispacci delle agenzie autorizzate. La narrazione del *reporter* che ha potuto assistere alla notturna e audacissima impresa dello « Zeppelin », conferma la gravità dei danni prodotti dal bombardamento inatteso. Un telegramma da Parigi dice che il *Daily Mail* pubblica un telegramma da Anversa nel quale si dice che l'equipaggio dello « Zeppelin » non è prigioniero perchè l'aeronave sarebbe sfuggita all'inseguimento dei franco-belgi-inglesi.

Il bombardamento di Anversa costituirebbe una violazione della Convenzione dell'Aja

Roma, 26, notte.

La Legazione del Belgio a Roma ha ricevuto il seguente dispaccio dal Ministero degli Esteri belga:

« *Anversa, 25, ore 18,15. — Nella notte fra il 24 e il 25 agosto un dirigibile Zeppelin ha volato sulla città di Anversa a molta altezza e ha lanciato successivamente otto bombe di gran forza esplosiva. Secondo un'inchiesta fatta, dieci sarebbero i morti, tutti cittadini inoffensivi, fra cui quattro donne, e otto feriti, alcuni dei quali mortalmente. Una bomba esplose al di sopra del Palazzo reale ove si trovavano la Regina e i principini. I danni materiali sono considerevoli. Questo bombardamento costituisce una violazione all'articolo 26 della Convenzione dell'Aja* ».

Come gli ulani giunsero a Charleroi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, sera.

Enrico Lamure, corrispondente del *Times* a Bruxelles, è stato testimone di varie fasi della battaglia, ed ha fatto all'*Echo de Paris* il racconto di alcuni episodi del combattimento. Il signor Lamure, che fu a Charleroi, scrive:

"Siamo inglesi!„

« — Giunsi venerdì sera, alle ore 7, deciso di coricarmi per prendere un po' di riposo, di cui avevo tanto bisogno. Mi misi a letto. Le truppe francesi occupavano le stesse posizioni della vigilia. Ad un tratto si intese un violento fuoco di fucileria. Che vidi? Un plotone di ulani giungeva gridando: Siamo inglesi! La fucilate allora sono state sospese, e gli ulani poterono avanzare fino sulla grande piazza principale. Una densissima nebbia favoriva il sotterfugio a questi tedeschi che volevano farsi passare per inglesi. Ma l'astuzia fu svelata. I tedeschi furono riconosciuti e fatti prigionieri. Essi erano guidati da un ingegnere tedesco, direttore dell'officina Delet di Charleroi, il quale aveva lasciato la città al momento della mobilitazione. Mi alzai, scesi in istrada, ed appresi che non si trattava che di un allarme ma il fatto provava che gli ulani erano vicini. Si ebbe infatti notizia che degli ulani si erano avventurati più innanzi. Mi sembrò che fosse tempo di lasciare Charleroi. Andai alla stazione, e cercai del capo. Appresi che un treno era sotto pressione: « Partiremo al primo allarme — mi disse il capo-stazione — ed appena sentiremo fucilate e cannonate. Allora potete dirigervi verso la stazione ». Mi ricoricai vestito; il mio sonno fu agitato, mi alzai e continuai a vagare per parecchie ore. Mi diressi finalmente verso il *buffet* della stazione. Nella sala d'aspetto c'erano tre o quattro persone. Il treno doveva partire alle sette del mattino, quando qualcuno gridò improvvisamente: *In vettura! in vettura!* Appena il treno era in moto, una bomba cadde sul tetto della stazione e precipitando sul terreno schegglò due vagoni di coda. Il treno si mise in moto a grande velocità.

La guerra in cielo

« Arrivai a Mons, e vi trovai la stazione occupata dagli inglesi. Le truppe inglesi sono ammirevoli. Ne ho visto a squadre sciamare dalle trincee con grande slancio, non accompagnato da una calma assoluta. Ho percorso le strade nei dintorni di Mons. In una di queste passeggiate ho visto un aeroplano tedesco blindato. Il velivolo tedesco gettò una bomba. Comparve allora un aeroplano francese e l'aviatore tedesco sembrò non vederlo; ma il francese riuscì ad elevarsi e superare il tedesco. Questi allora fuggì a grande velocità verso l'orizzonte, inseguito dal biplano ».

Mucchi di cadaveri tedeschi

Secondo informazioni giunte al *Petit Parisien*, risulta che le perdite francesi nei combattimenti dei giorni 22, 23 e 24 corrente furono meno gravi di quanto non si potesse credere sulle prime. « I tedeschi furono molto più provati di noi. Secondo il racconto di alcuni soldati inglesi feriti, gli alleati fecero una vera ecatombe di tedeschi nelle vicinanze di Mons. In varie località sul campo di battaglia i mucchi di cadaveri tedeschi erano tali e tanti che i bravi Turcos incontravano le più gravi difficoltà a poter raggiungere i loro avversari. Le perdite inglesi nelle vicinanze di Mons sarebbero, secondo il generale French, di 2000 uomini fuori combattimento ».

Secondo un telegramma pervenuto al *Petit Parisien*, una Divisione di cavalleria tedesca avrebbe compiuto su territorio francese un *raid* stupido ed avventuroso. Giungendo dai dintorni di Mons, gli ulani varcarono la frontiera verso Condé-sur-Escaud, e pervennero sino alla pianura presso Buchain, dove un reggimento di artiglieria francese, che li aspettava al varco, li avrebbe completamente annientati.

Secondo lo stesso giornale, due aeroplani tedeschi avrebbero volato sopra Cambray. Uno di essi sarebbe stato abbattuto ed i due ufficiali che lo montavano sarebbero morti.

I commenti dei giornali parigini

Ecco qualcuno fra i più importanti commenti dei principali giornali, al comunicato ufficiale di stanotte.

Il *Matin*, dopo aver tratteggiato l'enorme cozzo degli eserciti, nota:

« A quest'ora i tedeschi non hanno cercato ancora di infiltrarsi nella regione di Roubaix e Tourcoing. Verso sinistra il nostro esercito si installa fortemente sopra una linea che passa per Givet. Ivi sono aggruppate le forze franco-inglesi, calme, riposate e pronte alla lotta di domani. All'est della Mosa noi ci appoggiamo a Charleville, Mézières e Sedan. Nella regione della Mosa e del fiume Chiers noi comandiamo tutte le gole della foresta delle Ardenne ».

E dopo aver lodato la calma del generale Joffre, osserva:

« Abbiamo ripresa l'offensiva verso destra, di fronte al Lussemburgo belga, dal lato di Virton. Essa fece retrocedere il nemico. Il Corpo di Châlon sur Marne, vigile custode della frontiera, si è segnalato in maniera brillante. Ieri in giornata esso ha fatto subire al nemico perdite considerevoli. In Lorena facciamo di più che coprire Nancy. Abbiamo riattaccato Luneville, ch'è stata rioccupata. Quelli di Nancy hanno un bell'aguzzare l'orecchio, essi non sentono più il cannone. Non che l'azione sia interrotta: essa continuava ancora ieri sera al principio della notte; ma la battaglia è troppo lontana da noi. Noi abbiamo avanzato di nuovo verso i Vosgi: due eserciti francesi hanno puntato su questa regione, una parte verso la Coronata di Nancy, l'altra al sud ».

Una battaglia di 15 giorni?

Il *Temps* prevede che la battaglia definitiva durerà 8 o magari 15 giorni. E, in quanto ai movimenti degli eserciti, nota:

« La maggioranza delle nostre forze era stata sulle prime diretta verso la frontiera di Alsazia. E' stato necessario ricondurla verso il nord, contro l'esercito principale tedesco. Crediamo che nel Belgio abbiamo soltanto una parte dei nostri eserciti. Nulla, dunque, è compromesso. Noi non vediamo negli scontri svoltisi che i preliminari della prima grande battaglia. Dal canto suo la Russia finora non ha impegnato che una piccola parte delle sue forze. Lo dimostra in modo perentorio il fronte che essa occupa nella Prussia orientale. Finora non è stato gettato il milione di uomini che essa ha raccolto. Tuttavia essa è già vittoriosa e avanza rapidamente ».

Infine, nell'*Echo de Paris*, il tenente colonnello Rousset nota che questa guerra è cominciata dalla Francia con una tattica difensiva e paziente, che certo non risponde al carattere generale dei francesi e che contrasta alla grande nervosità del momento; ma si consiglia ancora calma e tranquillità, fidando nel risultato ultimo.

Nello scacchiere orientale

(Servizio speciale della STAMPA)



La vittoriosa avanzata russa nella Prussia orientale

I tedeschi si ritirano

PIETROBURGO, 25.

L'offensiva delle truppe continua con successo sul fronte orientale della Prussia. I tedeschi battono in ritirata, a marcie forzate e ripiegano sulla fortezza di Koenisberg. I tedeschi abbandonarono senza colpo ferire la posizione precedentemente fortificata sul fiume Angerapp. Le strade sono coperte di materiale, che il nemico abbandonò per accelerare la sua marcia. I russi occuparono Insterburg e Angerburg. Nei giorni 23 e 24 impegnarono con successo combattimenti accaniti contro importanti forze tedesche, che occupavano una posizione fortificata a Oblau. I russi varcarono i fossati, ruppero gli sbarramenti di fil di ferro, e attaccarono le posizioni servendosi di bombe a mano; finalmente occuparono la posizione attaccandola alla baionetta e impossessandosi di cannoni, mitragliatrici, cassoni e molti prigionieri. Secondo ulteriori dispacci i tedeschi indietreggiano verso Osterode.

La disfatta tedesca a Gumbinnen

PIETROBURGO, 26.

Cominciano a conoscersi particolari interno alla disfatta che hanno subito i tedeschi presso Gumbinnen. Lo stato maggiore generale riferisce che i tedeschi si ritirano da Gumbinnen a marcie forzate. Parte delle loro forze stanno ora avanzandosi verso Konisberga. La posizione fortificata sul fiume Angherab è stata abbandonata senza combattimento. Le strade di là dall'Angherab sono ingombre di cartuccie di proiettili non esplosi, di avanzi, che le truppe tedesche hanno gettato via durante la ritirata.

Ad Insterburg ed Anyherbourg l'occupazione russa è completa.

Al nord di Neidenbourg, fra domenica e lunedì, si ebbero parecchi scontri a cui presero parte grandi forze russe e tedesche. I tedeschi avevano qui adunato il XX Corpo d'armata, composto di tre divisioni. Le truppe tedesche si trovavano su posizioni fortificate fra Ortau e Frankenau. I russi per avanzare dovettero varcare fossi e distruggere reticolati. Furono da essi usate delle bombe a mano. I russi poi finirono per prendere le posizioni alla baionetta. Sfondato sull'ala sinistra, il XX Corpo d'armata tedesco finì per ritirarsi attorno a Osterode, lasciando però sul terreno parecchi cannoni, mitragliatrici e cannoni. Vennero fatti molti prigionieri. Ora il Corpo russo di Wilna sta inseguendo il primo Corpo d'armata presso Danzica.

Ora si tratta di sapere se i tedeschi potranno avere libera la loro ritirata, e quanto tempo impiegheranno i russi per occupare il territorio della Vistola. Vi sono qui delle difese tedesche assai fortificate. (Daily Mail).

Gli austriaci vincono nella Polonia russa ma sono battuti in Galizia

PIETROBURGO, 25, notte.

La retroguardia austriaca non è riuscita ad arrestare i russi nella regione di Tarnopol ed ha perduto due mitragliatrici e un treno con numeroso materiale.

(Ag. Stefani).

Tarnopol è un'importante città della Galizia, capoluogo di distretto, situata sulla riva sinistra del Sereth. Ha oltre 20,000 abitanti.

Tarnopol occupata dai russi

Roma, 26, notte

Il *Messaggero in una edizione speciale ha da Bucarest:*

« *I russi continuano ad avanzare nel territorio austriaco della Galizia. Essi sono arrivati a Tarnopol, che hanno già occupato, e continuano ad avanzare con l'intento di oltrepassare il Dniester. All'avanzata russa gli austriaci oppongono sei Corpi di armata, ma la loro resistenza è fiacca e hanno già subito finora considerevoli perdite.*

Un comunicato dell'ambasciatore russo dice poi: In Austria abbiamo respinto il nemico a Tarnopol catturando mitragliatrici, munizioni, materiale rotabile e aeroplani.

3 giorni di battaglia a Krasnik

VIENNA, 26, ore 9,30.

Il quartier generale comunica:

« La battaglia presso Krasnik, che è durata tre giorni, è terminata ieri con una completa vittoria delle truppe austro-ungariche. I russi sono stati respinti su tutto il fronte sopra una estensione di circa settanta chilometri e si sono ritirati in fuga verso Lublino ». (Ag. Stefani).

Duecentomila russi sconfitti

Entusiasmo a Vienna

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 26, ore 2,35.

Sulla battaglia tra austriaci e russi nei pressi di Krasnik, città della Polonia russa a sud-ovest di Lublino, capoluogo della provincia, la Neue Freie Presse ha questi particolari:

« *La battaglia combattutasi con molto accanimento d'ambo le parti presso Krasnik fu molto importante. Da parte russa erano impegnati quattro corpi d'armata e cioè circa duecentomila uomini. Quindi l'esercito austriaco si è già misurato vittoriosamente con un nucleo importante di truppe nemiche. Il fronte russo si estendeva da Frampol fino a Josefoff, sulla Vistola. I russi spinsero innanzi un corpo a nord di Frampol ed uno al sud di Krasnik. Gli austriaci li sconfissero entrambi.*

Domenica per lo meno altri due corpi russi avanzarono dal nord; anche questi, dopo un accanito combattimento, furono messi in rotta dalle truppe austriache, che li attaccavano con impeto straordinario. Si calcola che il fronte su cui si svolse la battaglia abbia avuto un'estensione di settanta chilometri. Sembra che un forte nucleo di austriaci abbia attaccato di fronte la colonna russa che puntava verso Biugoraj, mentre altre forze austriache attaccavano i russi di fianco, dalla parte della Vistola.

La ritirata dei russi su Lublino si volse in fuga. Le truppe austriache li inseguirono continuamente. Specialmente la cavalleria non diede loro tregua continuando a tormentarli nella loro disastrosa ritirata. Gli austriaci presero numeroso bottino, fra cui parecchi cannoni e mitragliatrici. Gravissime sono le perdite dei russi, ma non si possono precisare. Vennero fatti molti prigionieri. Le perdite austriache non sono ancora note, ma sono inferiori a quelle russe.

La notizia della vittoria provocò a Vienna ed in tutte le città dell'impero grande soddisfazione ed entusiasmo. A tutti gli edifici pubblici, a tutte le caserme, ed a moltissime case private sventolano bandiere. Tutta la stampa viennese esprime la gioia per la vittoria ottenuta e si traggono da questa prima vittoria buoni auspici per le battaglie future e per l'esito finale della campagna.

Secondo notizie giunte da Berlino, la vittoria di Krasnik è stata salutata con giubilo in tutta la Germania.

Il Borgomastro di Vienna, a nome del Consiglio municipale e di tutta la popolazione viennese, ha inviato un telegramma all'Arciduca Federico esprimendo a lui e al valoroso esercito austro-ungarico le felicitazioni per la brillante vittoria.

L'Imperatore ha nominato l'Ambasciatore conte Forgach capo-sezione del Ministero degli Esteri.

W.

Dimostrazioni a Praga

Vienna, 26, mattino.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Praga, 25: « Questa sera vi sono state dimostrazioni dinanzi al Consolato di Germania e al monumento di Radetzky. I dimostranti hanno emesso urrà agli imperatori Francesco Giuseppe e Guglielmo, hanno cantato l'inno austriaco, il *Wacht am Rhein* e l'inno czeco, e hanno acclamato alla fratellanza delle due nazionalità che abitano la Boemia.

Le enormi perdite austriache nella battaglia fra la Drina e Tze

NISCH, 26.

Secondo alcune informazioni, gli austriaci avrebbero impegnati nella battaglia tra la Drina e Tze 200,000 uomini su un fronte di cento chilometri. Essi avrebbero avuto quindicimila morti, trentamila feriti, quindicimila prigionieri, ed avrebbero perduto 15 cannoni, 50,000 fucili e gran numero di cavalli, vetture e una quantità enorme di munizioni.

E morto il dottor Koser

Berlino, 26, mattino.

E' morto il direttore generale dell'Archivio di Stato prussiano, dott. Koser.

I forti di Cattaro ridotti al silenzio

Prossima azione combinata tra le flotte alleate e l'esercito montenegrino

SAN GIOVANNI DI MEDUA, 25.
(Trasmesso da Bari, 26).

Ho potuto raccogliere i primi particolari del bombardamento eseguito dalla flotta franco-inglese, colla cooperazione delle artiglierie montenegrine del Lowcen. Ieri mattina la flotta alleata, mantenendosi celata dalla oscurità per il tempo piovigginoso, riuscì a passare il raggio dei proiettori delle navi austriache appostate nei pressi di Gurzola, inosservatamente. La squadriglia delle torpediniere francesi avanzò audacemente verso il nemico, il quale, appena scorte le navi alleate, si internò fra il labirinto dei canali.

La flottiglia delle torpediniere si mette in vedetta mentre la flotta si piazza a circa otto miglia dalla imboccatura del canale, aprendo il fuoco coi pezzi da 305 mm. contro i forti di Castelnuovo, Teodo, Kermetz. Gli austriaci rispondono intensamente al fuoco nutrito della flotta alleata, ma senza efficacia, quando entrano in azione dal Lowcen, le artiglierie montenegrine, vomitando ferro e fuoco con tale rapidità da mettere in silenzio i forti austriaci. L'azione volge al suo fine, senonchè si vedono due aeroplani austriaci avanzarsi da lungi all'altezza di circa 1800 metri e fare evoluzioni tanto sulla flotta che sul Lowcen, gettando bombe di melanite. Una di queste scoppia vicinissimo ad una dreadnought francese elevando una altissima colonna di acqua. I marinai francesi scaricano i loro fucili verso il cielo e si crede che un velivolo sia stato colpito, perchè si è visto abbassarsi e poi partire, seguito dal compagno, verso Cattaro, senza più ricomparire. La flotta francese spara ancora un centinaio di colpi su Cattaro ed altrettanti i montenegrini, ma i forti austriaci più non rispondono, versando nell'agonia per il grave danno subito dai due bombardamenti. Si crede che fra qualche giorno si potrà avere una azione combinata tra la flotta anglo-francese e l'esercito montenegrino per l'occupazione definitiva di Cattaro. La flotta alleata si è ritirata verso il canale di Otranto.

V. M.

Un accordo Rumeno-Turco-Bulgaro

Vienna, 26.

La Reichspost dice che l'intesa turco-bulgara è definitiva e che è da attendersi che la Rumania si associerà, se già non è un fatto compiuto. L'accordo si propone soltanto scopi difensivi e non ha alcun carattere aggressivo, e costituirà un baluardo contro ogni tentativo di restringere la libertà e l'unità dei tre Stati balcanici.

Pasic ringrazia Viviani

Nisch, 26.

Il presidente del Consiglio, Pasic, ha spedito al presidente del Consiglio francese, Viviani, il seguente telegramma:

« Vivamente commosso delle vostre felicitazioni, così lusinghiere per i successi ottenuti dal nostro esercito sull'esercito austro-ungarico, in nome del Governo reale, vi prego, Eccellenza, di voler gradire i più vivi ringraziamenti. V'invio i miei saluti più cordiali, e nutro ferma speranza che i nostri eserciti, fraternamente uniti per la difesa della nostra bella e grande opera, ci porteranno la vittoria definitiva sul nostro nemico comune.

« Firmato: *Nicola Pasic* ».

Il distaccamento italiano a Scutari sbarca a Bari

Bari, 26, mattino.

Stamane, alle ore 6, è giunto in questo porto il piroscafo *Re Umberto*, proveniente da Scutari, con a bordo i 300 uomini del distaccamento italiano che faceva parte del presidio di quella città. Il distaccamento è stato ricevuto dalle Autorità militari. A bordo si sono recati il tenente-generale Valleris, comandante il Corpo d'armata, il comandante la Divisione e le altre Autorità militari del presidio, le quali hanno scambiato i saluti col tenente-colonnello Vigliani, comandante del distaccamento, e cogli altri ufficiali del comando. Il distaccamento italiano è sbarcato poco dopo, salutato festosamente dalla popolazione.

I due punti del problema adriatico

Provincie dell'Austria e Albania

L'azione attuale del Governo italiano

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 26, notte.

Abbiamo tentato di prospettare nei giorni scorsi il problema adriatico quale si presenta oggi dopo la guerra balcanica e le sue nuove probabilità che toccano da vicino i vitali interessi dell'Italia. Vediamo ora quale è in proposito il punto di vista delle direttive del nostro Governo. Si è accusata ripetute volte la nostra diplomazia di essere stata sorpresa assolutamente impreparata da questa terribile crisi che sconvolgerà il sistema europeo. Tale accusa non è tuttavia fondata. Credo di avere già dimostrato, tempo fa, col racconto di alcuni episodi diplomatici non ancora ben noti, che hanno accompagnato la vigilia della guerra europea, che, per le informazioni del nostro ambasciatore a Vienna, duca d'Avarna e per la previdenza del marchese Di San Giuliano, il nostro Governo non solo negli ultimi giorni era perfettamente orientato nella situazione, ma aveva già con dichiarazioni preventive chiarito la posizione dell'Italia di fronte agli alleati. La formula generica della neutralità condizionata non può però oggi bastare a esprimere in tutti i modi il pensiero del Governo italiano nel problema europeo, sovratutto nel problema adriatico, e per questo è necessario esporre, per quanto ci è dato sapere, quello che può essere il sistema di vedute della nostra diplomazia nelle diverse questioni.

La questione adriatica si può localizzare in due punti, — provincie adriatiche dell'Austria e Albania, — e si può considerare sotto due aspetti, politico e nazionale. Vediamo oggi solo il lato politico. La presenza della squadra anglo-francese nell'Adriatico può sollevare il problema dei suoi obbiettivi più lontani e delle sue conseguenze politiche, si può cioè domandare se dall'azione della flotta anglo-francese nel nostro mare orientale non può derivare, un giorno, un impreveduto possesso stabile francese o inglese sulla costa orientale dell'Adriatico. Il Governo crede di essere, a questo proposito, assolutamente garantito. Le flotte alleate hanno uno scopo puramente militare, cercano la flotta austriaca per colpire il nemico dove possono ed aiutare l'esercito montenegrino e nulla più. I Gabinetti di Londra e di Parigi hanno dato formali assicurazioni, e il nostro Governo ha ragione per credere che esse bastino. Ma oltre a ciò viene sollevata da più parti un'altra questione. Anche se i nostri interessi non sembrano oggi direttamente minacciati, l'assenza dell'Italia dal conflitto nell'Adriatico può significare, in un momento dato, il sacrificio dei nostri più vitali interessi e perciò si vuole che l'Italia si muova. Ora, per questo intervento, l'Italia non avrebbe che tre vie: guerra alla Francia e all'Inghilterra; energica azione diplomatica per fermare l'azione anglo-francese; guerra all'Austria.

Ciascuna di queste tre soluzioni non può essere accettata dal nostro Governo. Una guerra contro la Triplice Intesa rappresenta oramai un momento superato, che non si può neppure più discutere. Un intervento diplomatico contro la Triplice Intesa potrebbe avere lo stesso valore di una disposizione dell'Italia ad affrontare la guerra, poichè il Governo dovrebbe trarre le conseguenze da un eventuale rifiuto della Francia e dell'Inghilterra ad accettare le sue ragioni. Finalmente, una guerra contro l'Austria, a parte i rapporti di alleanza che possono sussistere solo fino al momento in cui gli interessi dell'Italia non saranno direttamente violati, non trova oggi alcuna giustificazione in un reale stato di fatto.

La neutralità condizionale in cui rimane fermo il nostro Governo rappresenta così oggi la sua massima forza politica e diplomatica di fronte all'Europa. Non è dubbio però che essa potrebbe, a un momento dato, divenire la massima debolezza se essa significasse un ostinato disinteressamento. In conclusione, la questione della Dalmazia, secondo il punto di vista del Governo, non è ancora entrata in una fase acuta e pericolosa: non è in sostanza ancora di attualità.

Alquanto più complicata sembra presentarsi la questione albanese. Base dell'accordo sull'Albania fra l'Italia e l'Austria è stato l'antagonismo dei loro interessi, una formula codesta che può sembrare paradossale ma rappresenta categoricamente la verità. Perciò si spiega come ognuno dei due Governi segua con la più vigile attenzione l'opera dell'altro Governo. In Albania, attualmente, si dibattono fra le tante tre questioni acute: Scutari, Durazzo, Vallona. L'Italia, seguendo l'esempio delle altre Potenze, ha ritirato anche il suo battaglione di soldati da Scutari. Ciò è stato criticato da qualche parte, ma la risoluzione del Governo italiano è stata determinata da un esame chiaro e prudente del momento. Scutari è minacciata dai montenegrini e dagli insorti. I soli cinquecento uomini italiani rimasti non avrebbero potuto resistere a questa soverchiante avanzata e sarebbero stati duramente provati.

A Durazzo si sta giocando l'ultima partita del principe di Wied. L'Italia ha sostenuto il Principe sopratutto per riguardo alla Romania, colla quale egli è imparentato e lo ha raccomandato alle grandi Potenze. Si può oggi dire che se il principe di Wied rimane ancora sul trono, lo deve solo più all'Italia. Italiano infatti è il solo incrociatore rimasto di fronte a Durazzo; italiano è il contingente di marinai sbarcato per custodire il palazzo del Governo. Con tutto ciò può sembrare che la posizione del Principe non sia oggi più molto sicura. Esso è di nuovo in angustie per un serio problema finanziario. L'Albania ha bisogno urgente di denaro. Come si ricorderà, tempo fa l'Italia e l'Austria avevano concesso all'Albania un anticipo di cinque milioni ciascuna sul prestito internazionale che le era stato promesso dalle grandi Potenze. Questo anticipo è ora esaurito e l'Albania torna a domandare denaro. Giorni scorsi si potevano vedere nell'anticamera della Consulta, il ministro d'Albania Mufid bey e Kemal bey, tutti venuti colla stessa missione per ottenere denaro. L'Austria glie lo ha rifiutato e l'Italia, lasciata sola, ha creduto di imitare lo stesso esempio, tanto più che il principe di Wied non ha dimostrato finora di sapere spendere la sua autorità che dentro la piccola cerchia di Durazzo. Può darsi che, appunto per questa crisi finanziaria, il principe di Wied provochi ora una crisi dinastica; ma ciò avverrà senza alcuna responsabilità o colpa per l'Italia.

E rimane la questione di Vallona. Vallona è minacciata da due parti, a sud, dagli epiroti, a nord, dagli insorti mussulmani. Il punto di vista del Governo italiano è che in nessun caso, anche a costo di misure estreme da parte sua, gli Epiroti vadano ad occupare Vallona. In proposito il nostro ministro ad Atene ha fatto, come è noto, un passo presso il Governo greco. In questo passo fatto in forma amichevole, il Governo italiano ha fatto sapere:

1.o Che conosce perfettamente l'influenza del Governo di Atene nel movimento epirota e non crede che l'avanzata epirota dipenda solo dal Governo insurrezionale provvisorio di Argirocastro;

2.o Che non tollererà mai una invasione epirota di Vallona.

Il Governo greco ha dato subito in proposito ampie assicurazioni al Governo italiano. Quanto all'avanzata degli insorti mussulmani, che si delinea a nord, essa, per quanto proceda sotto lo sventolio di bandiere turche, non preoccupa il nostro Governo:

1.o Perchè questi mussulmani sono albanesi, almeno quanto quelli del Governo del principe di Wied.

2.o Perchè la bandiera turca dagli insorti ha solo un significato religioso e si ha anzi ragione di credere che, giungendo a Vallona, gli insorti la sostituiranno inalberando la bandiera nazionale;

3.o Perchè non si può pensare che la Turchia prepari seriamente una rioccupazione dell'Albania.

Rimane ancora la possibilità di complicazioni albanesi interne per lo sconfinamento dei montenegrini con la occupazione di Scutari o per una occupazione greca di Coritza e di Kimara. Per queste complicazioni di minore importanza l'Italia ha aperte due vie: l'intervento militare e l'azione diplomatica. Ora è evidente che un intervento militare potrebbe sperare un successo solo con la partecipazione di un Corpo di 20 mila uomini, ma è fuor di dubbio che, in questo momento ansioso e gravido di impreveduto, sarebbe assurdo pensare che l'Italia possa rinunciare ad un solo dei suoi soldati. Perciò l'Italia non uscirà da una attività diplomatica. Essa considera tutti i fatti che potranno compiersi in Albania lontano dalla costa come non definitivi e perciò suscettibili di essere riveduti dalle grandi Potenze il giorno della grande liquidazione finale della guerra europea. Fino a quel giorno, pensa il Governo italiano, sussisteranno per l'Albania i due principi fissati nella riunione di Londra: la delimitazione dei confini e la neutralizzazione dell'Albania. E' in seguito a questo dogma della neutralizzazione che il Governo italiano ha fatto sapere a Vienna, a Londra, a Parigi che esso non può ammettere che un porto albanese divenga base di operazioni per la loro azione navale, ed è per lo stesso principio che negli ultimi giorni, come vi è già noto, il Governo italiano ha fatto un passo a Vienna per domandare spiegazioni al Gabinetto austriaco sullo sbarco di armi e munizioni a San Giovanni di Medua. Il Governo austriaco ha promesso di fare una inchiesta ed ha dichiarato di ignorare il fatto. Tale risposta è considerata solo preventiva, non definitiva. Ho ragione di credere che il Governo italiano non la consideri ancora come esauriente.

VIRGINIO GAYDA.

Situazione immutata

Roma, 26, notte.

Siamo, per ciò che riguarda l'Italia, in piena calma. Domani o dopo domani si riunirà il Consiglio dei ministri, ma si tratta di una delle riunioni oramai periodiche dei ministri per provvedere intorno a questioni economiche create dalla ripercussione della guerra sul nostro paese. Nessuna novità in vista per ciò che riguarda l'atteggiamento dell'Italia. La Grecia ha risposto alla domanda amichevole rivoltale dal Governo italiano circa la questione di Vallona. Il Governo di Atene non aspira al possesso di Vallona, come non vi aspira la Turchia.

Com'è noto, i Governi di Francia e d'Inghilterra ci hanno fatto intendere che il possesso di Vallona non ci sarebbe in nessun modo contrastato. Fu anzi per un riguardo all'Italia e per rispetto alle decisioni della conferenza di Londra che le squadre francese e inglese non approfittarono, neppure temporaneamente, della magnifica baia di Vallona, dove avrebbero potuto trovare una magnifica base di operazione e scelsero invece le Bocche di Cattaro per tale scopo.

Anche la questione albanese, — sebbene essa permanga come una nube all'orizzonte, — subisce un momento di arresto. I greci e i mussulmani dichiarano che nessuna velleità di possesso territoriale ispira la loro avanzata. I mussulmani aggiungono, per conto loro, di essere animati da una sola aspirazione: la cacciata del principe di Wied dal trono di Albania. Il paese dovrebbe, secondo essi, essere governato dalla Commissione europea di controllo. Le inquietudini dei giorni scorsi, circa la situazione in Albania sono, pertanto, momentaneamente, sopite, e la venuta a Roma di Essad pascià costituisce un elemento rassicurante anzichè inquietante.

Calma completa dunque, tanto che l'on. Salandra ha potuto compiere una rapida gita a Fiuggi e l'on. Rubini recarsi in Lombardia. Dare stabile assetto allo stato di cose creato dalla neutralità, costituisce pertanto la preoccupazione del Governo. Quanto alle voci, che giungono dal di fuori, esse sono la ripetizione di motivi noti. Le assicurazioni date dal Governo italiano nel comunicato ufficiale di ieri, che l'Italia persiste nella neutralità, hanno avuto il primo effetto. A Vienna la «Reichspost», organo autorizzato, si compiace della nuova dichiarazione di neutralità italiana. In Austria, come in Germania, ogni illusione di veder l'Italia uscire dalla neutralità a favore delle alleate della Triplice è tramontata. I Governi di Vienna e di Berlino si tengono paghi di saperci neutrali. In Francia, invece, continua il canto delle sirene per indurci ad uscire dalla neutralità a favore della Triplice Intesa.

Doumergue, Delcassé, Millerand, Barthou sostengono la convenienza, anzi la necessità per l'Italia di uscire dalla neutralità e di inviare il suo esercito a cooperare con quelli della Triplice Intesa. Ma il Governo italiano non accenna a lasciarsi sedurre. La parola d'ordine del nostro Governo è ancora questa — neutralità vigile e armata. — Il popolo, che è all'oscuro delle deliberazioni del Governo, si infiamma per conto suo di entusiasmo patriottico. A Roma, stasera, al cambio della guardia, ha avuto luogo una dimostrazione all'esercito come nelle sere precedenti. Circa un migliaio di persone radunate sulla piazza del Quirinale hanno atteso l'uscita dei carabinieri e li hanno entusiasticamente applauditi al grido di: Viva l'Esercito! Viva l'Italia! I dimostranti hanno poi seguito la compagnia fino al casermone.

L'ammiraglio Chiari parla della situazione dell'Austria

Roma, 26, sera.

Il noto ammiraglio austriaco Chiari ha fatto ad un italiano, ex-ufficiale di marina, il signor Santoro, dichiarazioni che è il caso di riferire, non fosse altro per dimostrare quale sia lo stato d'animo austriaco nel periodo attuale. L'ammiraglio Chiari, ricevendo a Vienna in questi giorni l'ex-ufficiale della marina italiana, ed ora direttore di un giornale tecnico, gli ha detto:

— Questa guerra era, per noi, una necessità assoluta, una questione di vita o di morte. La posizione in cui ciascun austriaco si trovava non era più sostenibile. Abbiamo per sei od otto anni sopportato, sempre per riguardo all'Europa, tutto ciò che si andava preparando al nostro danno e che ben conoscevamo; ma l'attentato di Serajevo ha portato al colmo la nostra pazienza dimostrandoci la necessità assoluta di tagliare il male alle radici e di qui l'ultimatum alla Serbia. *Meglio perire con onore che vivere la vita che vivevamo.* Fino ad oggi il Paese ha speso ben quattro miliardi per le diverse mobilitazioni, che a noi erano continuamente necessarie. Come potevamo continuare così? La partita è decisiva; il mondo si terminerà con un *vae victis!* Se sarà per noi o per i nostri avversari non è possibile oggi prevedere, ma certamente le conseguenze di questa guerra saranno tali da cambiare la geografia politica dell'Europa e tali ne sortiremo o sfiniti o rafforzati e sicuri della nostra esistenza.

Avendogli chiesto che cosa pensasse dell'azione navale, l'ammiraglio rispose:

— La nostra flotta non è molto numerosa, lo riconosciamo. Noi facevamo affidamento sopra la cooperazione della flotta italiana per contrapporci a quella francese. Senza dubbio se avessimo potuto andare insieme, se avessimo potuto effettuare manovre navali combinate italo-austriache, nessuno avrebbe potuto toglierci il dominio del Mediterraneo, dominio che era anche più sicuro con la costituenda divisione navale germanica, la quale aveva avuto inizio con l'invio dell'incrociatore Goeben. Oggi, invece, siamo purtroppo soli e ci troviamo di fronte a forze soverchianti, ma c'è di grande aiuto la natura delle nostre coste e sovratutto ci incoraggia il pensiero che tutto il nostro Stato maggiore, i nostri equipaggi, dall'ammiraglio Haus comandante in capo della Squadra, fino all'ultimo marinaio, sono animati dalla risoluta decisione di tutto sacrificare pur di recare il massimo danno all'avversario. Forse la nostra flotta, inferiore di numero nella partita, dovrà sparire, ma però non senza terribili perdite per la flotta francese ed inglese. Quel giorno, però, comincerà — conclude l'ammiraglio Chiari — per l'Italia il più grave pericolo per la sua esistenza. Questo avrebbe dovuto il Governo di Roma prevedere tempo mirando all'avvenire.

Kitchener parla ai Lordi

La situazione attuale — Le previsioni — Ancora sacrifici — Una proposta per il servizio obbligatorio in Inghilterra.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, sera.

Soltanto la guerra europea poteva offrirci lo spettacolo di un Kitchener che parli davanti ad un'assemblea politica, di Kitchener, il gran soldato, il ministro della guerra, che faccia delle dichiarazioni alla Camera dei Lordi. Egli era d'umore eccellente, e tutt'altro che nervoso per la situazione e per il suo debutto parlamentare.

«Io non sono un uomo politico — egli disse — ma un soldato». E continuando nel suo discorso, con un tono un po' soldatesco, dichiarò che il Corpo di spedizione fu per trentasei ore in contatto con il nemico, combattendo strenuamente, e mantenendo alto il morale, malgrado le fatiche (Applausi).

«Ho telegrafato le nostre congratulazioni — continuò Kitchener — e ho detto che siamo orgogliosi della nostra armata. Le Colonie saranno con l'Inghilterra: esse sono desiderose di portare il loro aiuto alla madre patria. Un Corpo di spedizione inglese è attualmente sul campo di battaglia, e ha mantenuto la reputazione tradizionale di coraggio del soldato inglese. Mentre le Indie, il Canadà, l'Australia, la Nuova Zelanda mandano importanti contingenti, le riserve dell'Inghilterra rispondono lealmente alla chiamata della patria. Più di 70 battaglioni sono già arruolati per prestare servizio all'estero. Noi abbiamo già un centinaio di migliaia d'uomini, che saranno organizzati in divisioni; abbiamo poi le riserve nazionali e speciali, che rappresenteranno una parte interessante nella difesa del paese».

Dopo di che egli parlò cordialmente del riconoscimento da parte della Francia dell'aiuto inglese, che è un importante fattore militare, specialmente per la durata delle ostilità. Poi, Kitchener constatò l'atteggiamento lodevole della popolazione inglese davanti alla nuova situazione, dal punto di vista militare: lodò la superba lotta dei Belgi contro la fortuna avversa. «I loro sacrifici saranno ricompensati», proclamò Kitchener.

Infine, il ministro disse di non poter prevedere il numero delle altre forze che potrebbero essere necessarie, ma le sue ultime frasi fecero comprendere la possibilità che le necessità diventino immense.

«Se la guerra sarà lunga — concluse — dei sacrifici anche superiori a quelli già fatti saranno indispensabili alla nazione e all'Impero».

Commentando il discorso, il resocontista parlamentare del Daily Chronicle scrive: «Kitchener crede opportuno di applicare al più presto un qualche sistema di servizio militare obbligatorio, e il Ministero studia questa proposta, malgrado che un gruppo del partito liberale sia decisamente ostile.

Dichiarazioni di Asquith ai Comuni

Le perdite degli inglesi valutate a 2000 uomini

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, sera.

Alla ripresa della Camera dei Comuni, abbiamo avuto una seduta breve e calma, senza alcun particolare drammatico. I settori scarseggiavano di deputati, occupati altrove dai lavori relativi alla guerra. Soltanto le gallerie pubbliche erano affollate. Si attendevano delle dichiarazioni governative sull'affare dell'Home Rule; ma Asquith lasciò tutti disillusi; non disse una parola su quell'argomento, e invano si tentò di farlo parlare. Egli divagò, e disse soltanto qualche cosa sulla guerra. Sicchè il resoconto della seduta è brevemente il seguente:

Il primo ministro Asquith ha annunziato alla Camera dei Comuni che il generale French valuta le perdite inglesi a 2000 uomini.

«French — dice Asquith — ci ha comunicato stamane che la ritirata delle sue truppe su di una nuova posizione si è effettuata con successo, ma non senza perdite considerevoli. Le truppe erano fortemente premute dal nemico, dal quale tuttavia si disimpegnarono. Non bisogna dire ora di più; si può solo aggiungere che French riferisce che le truppe inglesi, malgrado la marcia e il grave combattimento, conservano uno spirito elevato».

Dopo di che la Camera passò a trattare questioni amministrative ordinarie. Solo incidentalmente, alla fine della seduta, fu letto dallo Speaker il dispaccio affettuoso inviato dalla Duma; e la Camera approvò la risposta, cordialissima.

Altre sedute dei Comuni saranno tenute anche nei prossimi giorni.

(Daily Chronicle)

Commenti austriaci alla smentita del Governo italiano

Vienna, 26.

A proposito della smentita data dall'Agenzia Stefani alle notizie diffuse dalla Gazzetta di Losanna, la Reichspost scrive: «E' cosa ben degna di riconoscenza che il Governo italiano opponga sì energica smentita a tali assurde voci e alle «false manovre politiche» fabbricate dalla stampa dell'Intesa».

L'on. Salandra a Fiuggi

Roma, 26, notte.

L'on. Salandra ha compiuto una rapida gita a Fiuggi dove è giunto ieri sera. Lo accolse una dimostrazione di simpatia da parte dei villeggianti e della popolazione. Pure ieri sera ha fatto ritorno a Fiuggi l'ambasciatore di Germania, von Flotow.

Il Papa eletto per delegazione?

Innovazioni conclavistiche - Il "compromissum" - Un giudizio lusinghiero del Re d'Italia sul Cardinale Gasparri.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 26, notte.

(A): L'unica notizia finora precisa sul Conclave è la ripercussione che la guerra potrebbe suscitare specialmente la circostanza che due gruppi di porporati, francesi e tedeschi, possano trovarsi di fronte, in modo troppo accentuato, con candidati di presupposta tendenza francofila o germanofila.

Si era perciò pensato, fin dai primi giorni, dopo la morte di Pio X, che non sarebbe stato male smussare tutte le angolosità su questo terreno cercando di avvicinare francesi e tedeschi sopra una comune direttiva, intorno alla scelta di un candidato comune. In pratica, però, ancora nulla è stato concretato.

L'iniziativa, certo felice, sembra ora sia stata presa da un eminente porporato di Curia, il quale avrebbe avuto un colloquio col cardinale Farley, giunto oggi a Roma.

I cardinali americani — giova premetterlo — avranno in questo Conclave una parte importante. E' certo che, data la grave ristrettezza in cui versano le finanze vaticane e, dato che l'idea di tenere il Conclave aperto proveniva da questa ristrettezza, vi furono cardinali americani i quali offrirono al Sacro Collegio, se lo avesse permesso, di affrontare in gran parte le spese che eventualmente potessero occorrere. Non si sa con precisione a quale condizione l'offerta sia stata accolta, ma è certo che i cardinali americani si sono attirati, con questo, grandi simpatie.

Così si sarebbe pensato, per l'opera a cui accennavo, al cardinale Farley, e tale scelta sarebbe preziosa, perchè la sua figura raccoglie un plebiscito di simpatia. A importanti conclusioni si sarebbe giunti nei colloqui riguardanti una non impossibile unione fra cardinali francesi e tedeschi per un'intesa sulle direttive del Conclave.

Il "compromissum"

Si sarebbe giunti alla convinzione che occorre attenersi, date le odierne circostanze, a un nuovo metodo di votazione per l'elezione del Pontefice e precisamente a quello che Pio X indicò nella sua costituzione sul Conclave col nome di *compromissum*, cioè per delegazione.

Tutti i cardinali dovrebbero, appena entrati nel Conclave, nominare dei delegati, non meno di tre e non più di sette, col mandato di scegliere il Pontefice. Sarebbe prevalsa l'idea, che sarà portata in una delle prossime Congregazioni, che i cardinali a cui il mandato dovrà essere affidato, siano cinque, dei quali tre stranieri, uno francese, uno tedesco ed uno americano, e due italiani, fra cui il Decano del Sacro Collegio, oppure, invece di un francese e di un tedesco, i cardinali Mercier, belga, e Van Rossum, olandese, e il cardinale Gibbons, arcivescovo di Baltimora, il cardinale Gotti, o il decano Vannutelli, o il vice-decano Agliardi. Pio X dispose che tutte le modalità riguardo al *compromissum* devono essere prevedute e stabilite, ad esempio, se la scelta dovrà essere fatta *ad referendum* o interamente accettata da parte dei mandatari, i quali non potrebbero far altro che eleggere il nuovo Papa per acclamazione, o se la scelta del Papa da parte della Commissione stessa debba essere fatta alla maggioranza od alla unanimità. Di tutto questo non si sarebbe ancora parlato. Prevarrà forse il criterio della scelta all'unanimità da parte della Commissione e dell'accettazione da parte di tutti gli elettori. Questo procedimento sconvolgerebbe ancora di più le previsioni sinora fatte e modificherebbe di non poco il valore delle tendenze.

Però si dovrebbe giungere alla conclusione di un papato di transazione, con esclusione non solo dei candidati delle tendenze estreme, ma anche di quelle che possono essere presentate, ad esempio, quella del cardinale Maffi, come concentrazione dell'ala sinistra.

E' per questo che gli aderenti alla candidatura dell'arcivescovo di Pisa non faranno buon viso all'idea di un *compromissum*, che sarebbe invece sostenuta dall'ala destra, dal centro e dalla sinistra moderata. Io credo che l'idea di smussare ogni angolosità fra francesi, tedeschi e dare al mondo cattolico la visione che il Conclave da cui uscirà il Papa futuro si sia potuto tenere senza alcuna ripercussione delle passioni sollevate dalla guerra, potrà avviare tutti verso un accordo col *compromissum*.

Le candidature Maffi e Gasparri acquistano terreno

Intanto, per la cronaca, non va dimenticato che la corrente favorevole al cardinale Maffi è visibile negli ambienti vaticani e che dell'eminente porporato si parla ovunque, fra monsignori e laici, nel mondo vaticano. Si può dire che oggi essa ha sorpassato per intensità quella del cardinale Ferrata, messa un po' a tacere da una sorda guerra di tendenze interne dei Sacri Palazzi che potrebbe far capo a un intransigente, e quella del cardinale Gasparri, per quanto quest'ultimo possa finire col rappresentare una transazione fra i vari partiti.

Si parla ogni giorno più delle simpatie che si concentrano intorno al nome del cardinale Gasparri. La sua figura aperta nasconde la sua durezza al comando; è un canonista di fama mondiale a cui fu affidata la più grande opera di giure che la Chiesa moderna potesse richiedere — la codificazione del diritto canonico —; fu professore famosissimo all'*Istituto Cattolico* di Parigi, Delegato apostolico all'Equatore, si occupò come segretario degli affari ecclesiastici delle cose di Francia nel periodo più controverso, quello della Separazione, e portò, in questa grave questione uno spirito sereno, decisioni sicure, tanto che i cardinali francesi ebbero per lui una deferenza illimitata.

Il cardinale Gasparri è nato a Visso il 5 maggio 1852: è in buone condizioni di salute; solo qualche leggera indisposizione lo spinse fino a Montecatini dove si trovò con alte personalità politiche italiane ed estere liberalissime, che ebbero modo di conoscere l'ingegno, la dottrina e l'alta dignità del cardinale. Mi — dice che il Re avrebbe avuto campo in questi giorni di parlare con un Ministro del cardinale Gasparri:

— *Lo conosco* — avrebbe detto il Re — *attraverso quanto mi disse il nostro Ministro all'Equatore. E' uomo di carattere fermo, e diplomatico espertissimo*».

Insomma sembrava questa sera, in certi ambienti, che solo due nomi fossero in vista: quello del cardinale Maffi e quello del cardinale Gasparri. Ciò non è esatto. Queste sono le correnti maggiormente in evidenza, ma si sussurra che se il *compromissum* sarà un atto compiuto, potremo incominciare a fermarci sui nomi che sinora sono nell'ombra e sui quali convergerebbero molte ragioni per una designazione.

«Il Papa, con ogni probabilità — mi diceva questa sera un altissimo personaggio che questa volta è lontano dal Conclave ma che per il Conclave di Pio X agitò e vivificò la corrente rampolliana — uscirà da questi nomi: Falconio, Vico e Serafini se si vuole scegliere un Cardinale di Curia; Richelmy, se si vuole un Arcivescovo...».

Aggiungo che questa è la sensazione che molti conoscitori di cose e tendenze vaticane raccolgono e comunicano ai *reporters* e agli informatori vaticani.

Il blocco tedesco

Quelli che vanno sotto il nome di cardinali tedeschi ed austriaci si dividono realmente nei seguenti gruppi etnici: due tedeschi di Germania. Il prussiano Hartmann, arcivescovo di Colonia, e il bavarese Bettinger arcivescovo di Monaco; due tedeschi di Austria, il cardinale dott. Piffl, arcivescovo di Vienna, e il cardinale Bauer arcivescovo di Olmutz; uno slavo, il cardinale De Skrbensky, arcivescovo di Praga; tre ungheresi, il Vaszary arcivescovo di Strigonia ed il suo attuale successore Czernoch, e il cardinale barone De Hornig, vescovo di Veszprim.

Malgrado questo arcobaleno di nazionalità e persino di Stati (Prussia, Baviera, Austria-Ungheria) può ritenersi che dal punto di vista politico i cardinali del blocco tedesco faranno blocco anche in Conclave.

Fra i cardinali del blocco germanico, non si vede un uomo che possa sostenere sulle sue spalle la tiara. Il cardinale De Skrbensky è uomo buono, ma insufficiente come azione politica e sociale, ed il cardinale Vaszary, vecchio e malato, sopravvive a se stesso. Due liberali-moderati sono i cardinali Hartmann, arcivescovo di Colonia, e l'ungherese barone De Hornig. Appartengono alla sinistra: il cardinale Bauer, arcivescovo della capitale della Moravia, che si è pronunciato ultimamente a favore dei Sindacati cristiani di Austria; il cardinale Bettinger, campione dei sindacati cristiani di Germania; il cardinale Piffl, creatore dell'onnipotente partito cristiano sociale; il cardinale Czernoch, il quale ultimamente in una pubblica radunanza fece una vigorosa invettiva contro i cattolici integrali ed una calorosa difesa del suo collega monsignor Prohaszka le cui opere, messe testè all'Indice, hanno sapore, a detta degli intransigenti, di spiccato modernismo a sfumature panteistiche.

In Conclave il blocco germanico voterà compatto per allontanare un Papa di influenza francese, è quasi inutile per ottenere un Papa di tendenze non intransigenti. Essi voterebbero volentieri per un candidato Maffi o Ferrari od altri di conciliazione sinistra, ma essi voteranno anche con una candidatura di transazione moderata.

Un arrivo improvviso e inaspettato è quello del cardinale Albuquerque Cavalcanti, arcivescovo di Rio Janeiro. Si discuteva se attenderlo o no per aprire il Conclave; nessuno sapeva però con precisione dove fosse, se dalla sua sede era giunta, per quanto richiesta, la data del suo arrivo. Grande è stata stamane la sorpresa della Congregazione cardinalizia nel vederlo comparire. Egli era in Europa, in Austria, per una cura di acque. Appena saputo della morte di Pio X è partito, ed attraverso ad un viaggio pieno di peripezie è arrivato stamane al Collegio Americano. E' l'unico cardinale dell'America del sud, e non può certo esercitare grande influenza sul Conclave.

Il principe Ludovico Chigi di Campagnano neo-Maresciallo del Conclave

Roma, 26, notte.

Mons. Riggi, prefetto delle cerimonie, per ordine del cardinale decano Serafino Vannutelli, ha diramato le intimazioni per i funerali di Pio X nella Cappella Sistina. Essi sono stati indetti per i giorni 28, 29 e 30 corrente, alle 9,30.

Il cardinale Della Chiesa si è recato nella Basilica Vaticana. Quasi contemporaneamente vi si è recato il cardinale Ferrari di Milano. I due porporati sono scesi nelle grotte vaticane, accompagnati dal sacrestano delle grotte stesse. Essi si sono recati presso la tomba di Pio X. Dopo avere lungamente pregato, i due porporati lasciarono alle 18,45 la Basilica Vaticana. Anche il cardinale Lualdi, vescovo di Palermo, si è recato alla grotta vaticana per visitare la tomba di Pio X.

La signora Anna Sarto, sorella del Pontefice defunto, si è completamente rimessa dall'indisposizione in cui era caduta per la terribile emozione provata alla morte del fratello amatissimo. Essa e la sorella Maria hanno pianto salutando il fratello Angelo, che è ripartito; fra qualche giorno le sorelle Sarto lasceranno Roma ed andranno a vivere probabilmente presso il nipote mons. Parolin, che parte domattina con le sorelle per Possagno Veneto.

La Congregazione dei cardinali ha avuto luogo anche stamane, nella consueta sala del Concistoro, e dalle 11 si è protratta fino a mezzogiorno. Poco dopo mezzogiorno le vetture dei Cardinali intervenuti hanno cominciato a spuntare dall'arco a sinistra della Basilica, attraversando piazza Rusticucci, piazza San Pietro, per ricondurre alle loro case i porporati. La Congregazione ha preso qualche decisione di massima intorno ai conclavisti ed a coloro che saranno ammessi nell'interno del Conclave: ha approvato i progetti di costruzione e le disposizioni degli appartamenti e delle celle. Sono pure state comunicate le ultime lettere di condoglianza pervenute al Sacro Collegio.

Fervono in Vaticano i preparativi per il Conclave. Si tratta di adattare per breve tempo oltre cinquanta piccoli appartamenti, di arredarli nei loro più minuti particolari, di predisporre tutto l'occorrente perchè a circa duecento persone nulla manchi nei pochi giorni in cui dovranno riunirsi. Custode del Conclave è il principe Ludovico Chigi.

Nella giornata di ieri, dopo avere preso i primi accordi col cardinale Camerlengo, il Principe Chigi si è recato a far visita ad alcuni eminenti porporati e ad alcuni membri del Corpo diplomatico.

Il principe Chigi, col suo seguito, prenderà alloggio in Vaticano.

Il *Giornale d'Italia* sostiene che le prime avvisaglie di ciò che avverrà nel Conclave sono avvenute in una delle Congregazioni cardinalizie tenute in questi giorni.

Ecco come il fatto è avvenuto.

E' noto che l'ufficio di maresciallo del Conclave è ereditario nella famiglia Chigi Albani. L'attuale maresciallo, Principe Mario, domandò al cardinale Camerlengo di farsi sostituire dal suo primogenito don Lodovico, principe di Campagnano, non sentendosi egli in condizioni di salute tali da potere sopportare le fatiche e i disagi del Conclave. Il cardinale Della Volpe non trovò nulla da opporre e portò la questione nella Congregazione cardinalizia. La proposta trovò opposizione vivace da parte di qualche cardinale. Come e perchè sia sorta questa questione non si conosce: è certo che il gruppo degli oppositori era quello che fa capo il cardinale De Lai. Nessuna ragione personale determinò la lotta perchè le qualità personali del principe di Campagnano sono superiori a ogni critica: è degno figlio del principe Mario. Il fatto è che un gruppo di cardinali osteggiò vivamente tale sostituzione e fu battuto dalla maggioranza. Del resto il *Breve* di Benedetto XIV (1740) prevedeva anche il caso di una coadiutoria e stabiliva che nel caso di impedimento le funzioni di maresciallo fossero disimpegnate dal figlio primogenito del principe Chigi.

Il principe Don Lodovico Chigi ha nominato suo segretario il cav. Biglieri, e gentiluomo l'avvocato Bertoni; capitani del Conclave sono stati nominati il conte Gaetano Senni, il cavaliere Giuseppe Alessandri, l'ing. Enrico Manni, e il cav. Fausto Marucchi.

A quest'ultimo è affidata la sorveglianza delle ruote.

Alle 10,15 è stata tenuta un'altra Congregazione di novendiali alla quale sono entrati anche i cardinali Francica Nava, Piffl, Farley e Czernoch.

Si incomincia a fare i calcoli per sapere quanti porporati prenderanno parte al prossimo Conclave e stabilire così il numero dei voti necessari alla nomina del nuovo Pontefice, numero che, come si sa, deve rappresentare i due terzi almeno dei votanti. Attualmente si trovano già a Roma i cardinali italiani Serafino Vannutelli, Agliardi, Vincenzo Vannutelli, Cassetta, De Lai, Falconio, Di Pietro, Ferrari, Gotti, Ferrata, Francica Nava, Martinelli, Rinaldini, Lorenzelli, Maffi, Lualdi, Gasparri, Vico, Granito di Belmonte, Pompili, Serafini, Della Chiesa, Della Volpe, Cagiano de Azevedo, Bisleti, Giustini, Lega: in tutto ventisette; sono a Roma sedici cardinali stranieri; altri sono attesi domani e posdomani.

Come fu fatta una straordinaria predizione delle guerre del 1870 e 1914

(Nostro telegramma particolare)

Parigi, Agosto.

I.

L'ora che attraversiamo, sopratutto qui a Parigi, non è fra le più indicate per filosofare, ed anche per occuparsi di studi psichici. Perciò mi tratterrei io dal comunicarvi il fatto cui si riferisce la relazione che ho fra le mani, se non riguardasse un caso di più alto grado d'attualità, non solamente, ma uno fra i più straordinari e sensazionali in cui mi sia capitato d'imbattermi nel lungo tempo dacchè m'occupo di metapsichica. Perciò mi scuso se non credo doverlo sconciare riassumendolo, ma lo do con tutti i particolari che ne posseggo e che, [illegible] sono, d'altra parte, nemmeno così completi come avrebbero dovuto esserlo se mi fosse dato pubblicarli fra qualche altra settimana. Ma siccome si tratta d'una predizione che non concerne solamente una guerra oramai lontana già nel passato — quella del 1870-71 — ma anche quella ora scoppiata, non potrei tardare a farla conoscere, senza che essa perda parte del suo interesse, e cada interamente nel disgraziato ed estesissimo novero delle profezie che hanno il difetto di non essere state conosciute universalmente, o meglio ancora, registrate incancellabilmente dalla stampa, se non dopo che i fatti cui si riferiscono s'erano avverati. Non m'asterrò nemmeno dal fare alcune poche osservazioni, che ritengo necessarie, se pure dovessi trovarmi così costretto a non poter comprendere in un unico articolo tutta la mia narrazione.

Due mesi or sono il professor Carlo Richet mi disse: «Avrò, fra qualche giorno, a comunicarle, perchè lo pubblichi nelle nostre *Annales des Sciences Psychiques*, il racconto della più sorprendente predizione che sia. Mi è stata narrata, l'altro dì, da un vecchio medico, il dott. Amedeo Tardieu, uomo ragguardevole, che fu già consigliere generale (in Italia si direbbe *provinciale*) del Dipartimento del Puy-de-Dôme. Lo pregai di scrivere la sua relazione, e fra qualche giorno l'avremo. La predizione non presenta che un grave inconveniente: è molto vecchia oramai; data dal 1869. Ma fortunatamente esistono molti testimoni che la *conobbero a quel tempo*, e le cui deposizioni si potranno raccogliere per riparare in qualche modo alla mancanza d'un racconto pubblicato al tempo in cui la profezia venne fatta».

Il Richet mi disse poi, in poche parole, di che si trattasse. Comprendendo io pure l'importanza eccezionale del caso, mi posi in rapporto col dott. Tardieu, che gentilmente si compiacque di scrivermi più volte in proposito, e finalmente mandò al professore Richet il racconto, che da alcune settimane ho fra le mani e porta la data del 3 giugno 1914 ed il titolo, veramente non troppo audace, di *Osservazione di sdoppiamento della personalità*». Eccone la prima parte:

«Fu durante il mese di luglio 1869 che ebbe luogo la singolare predizione, di cui parecchi testimoni esistono ancora, e di cui affermo sull'onor mio la veracità.

«Il mio amico Leone S... (1), ex-allievo della Scuola Normale Superiore, era fisico all'Osservatorio di Parigi. Nel 1868 e 1869, ci trovavamo spesso insieme ed eravamo divenuti intimi amici. Soltanto la sua morte, sopravvenuta durante l'assedio di Parigi, come si vedrà più oltre, potè separarci.

«Era un giovane scienziato di prim'ordine. Grazie a lui, venni introdotto, quando ero medico in un ospedale di Parigi, nei migliori circoli scientifici. Così, con Carlo Sainte-Claire-Deville et Marié-Davy, fui con Leone S..., e mercè il suo intervento, uno fra i quattro fondatori dell'Osservatorio Meteorologico di Montsouris (a Parigi).

«Il mio amico Leone m'aveva spesso stupito per una specie d'ipnotismo che si manifestava nelle nostre conversazioni, quando era calmo e ben disposto. Lo ascoltavo e potevo accertarmi di ciò: che spesso, in quello stato, mi preannunciava fatti, di cui gli avvenimenti mostravano poi l'esattezza. Debbo però riconoscere che non annettevo troppa importanza a questi stati speciali del mio amico. Li consideravo come accessi di sonnambulismo, quantunque Leone mi parlasse cogli occhi aperti, senza che nulla si modificasse nella sua fisonomia.

«Ma il 23 o 24 luglio 1869, mentre passeggiavamo nei giardini del palazzo del Lussemburgo, e precisamente nei viali che sono attualmente di fronte alla Scuola di Farmacia, egli mi fece la seguente predizione, che durò più di tre ore, e produsse sovra di me viva impressione. Ne parlai, d'altra parte, il domani, alla sua signora, che vive ancora e che visitai or sono due mesi circa, nell'alloggio che occupa a Parigi, con parte della sua famiglia. Mi disse di ricordare perfettamente il fatto che sto per narrare. Riferisco brevemente la predizione: la farò poscia seguire dagli avvenimenti a cui si riferisce, e che accaddero, in parte, molto tempo dopo.

«Era un pomeriggio del 23 o del 24 luglio 1869, verso le 3 o le 4. Il tempo era caldo e bello. Passeggiavamo, dunque, pei viali del giardino del Lussemburgo. Mi trovavo a destra del mio amico Leone S..., il quale stava un po' dinanzi a me; improvvisamente cominciò la predizione seguente, camminando, guardando in alto dinanzi a sè, e fermandosi tratto tratto:

«Oh! che [illegible]! E' la guerra!! Sei sui Boulevards. Sei capo di corpo... Quale emozione!... Conti danaro alla Gare du Nord...

«Eccoti nel treno con molta gente... Ecco: ti fermi a Aulnoy... eccoti a Hirson!... a Mézières... Ma dove vai? Sedan! Che battaglia!... Corri grandi pericoli!...

«Oh mia patria, paese mio... Quale disastro!... quale sciagura!

«Mio Dio! mio Dio!... »

Leone si ferma un istante e piange.

Poi ricomincia a camminare. Lo seguo.

Leva nuovamente il capo. Collo sguardo che sembra perso nello spazio e facendo qualche gesto colle braccia protese o sollevate, prosegue:

«Oh! quale sconfitta! che sventura! Oh mia patria!...

«Eccoti all'assedio di Parigi.

«To! sono ufficiale superiore. Come muoio in tre giorni! ».

Sembra risvegliarsi e, volgendosi verso di me: «Muoio... muoio... ma di che? »

In quell'istante, bravissimo, Leone mi guarda normalmente. Gli rispondo celiando: «Sì, amico mio! muori all'assedio di Parigi e sei ufficiale superiore! Oh, questa è bella!... »

Di nuovo egli riprende il suo stato ipnotico:

«Muoio, muoio all'assedio di Parigi, in tre giorni! »,

Per la terza volta, sembra risvegliarsi a queste parole. Poi continua:

«Dio mio! la mia povera moglie è incinta d'un bambino che non conoscerò mai! »

E piange.

«Oh, ma almeno ci sei tu... hai cura di loro... Ah, come sei buono!...

(Manifestazione di profondo dolore)

L'amico mio continua descrivendo i disastri dell'assedio di Parigi. Mi parla dei grandi pericoli che corro. Poi, parlando di me:

«Ah! tu credi rimanerti a Parigi e seguire i concorsi della Scuola di Medicina. Evvia! Eccoti in provincia. Fai della politica...

«Oh, ma non dimentichi mia moglie ed i miei figli ».

E' da notarsi, qui, che Leone, durante questa sua profezia, parlava sempre «dei suoi figli», al plurale. Ora, nel 1869, non aveva che un unico figlio. Il secondo, Giacomo, è nato sei mesi dopo la morte del padre, nel 1871.

Qui Leone cominciò a darmi molti particolari sul mio avvenire personale: tutto si è realizzato. Ecco il più essenziale:

«Ah! ti ammogli; hai due figli ». (Nel testo francese: *deux enfants*, che si applica ugualmente a figlie). Povero amico mio, come soffri!! Piangi presso una donna amata, che agonizza. Coraggio, coraggio! trionferai delle tue prove. Quanto ti compiango, amico mio! ».

Quindi tornò Leone a parlare degli avvenimenti politici, delle sventure che stavano per colpire la Francia.

«Ahimè! la mia patria è perduta; la Francia è morta... Quale catastrofe!... »

Il mio giovane amico lagrima, durante alcuni minuti. Tace. Io lo seguo in silenzio.

Poi, d'un tratto, leva gli occhi e le braccia al cielo, e con aria ispirata che non dimenticherò mai, esclama:

«Ah! eccola salvata!... Va sino al Reno! (Testuale. E si noti che allora la Francia, possedendo ancora l'Alsazia, «andava già fino al Reno»). Oh, Francia! mia patria cara, eccoti trionfante, dopo quarant'anni; sei la regina delle nazioni... il tuo genio risplende nell'Universo... Tutti t'ammirano ».

Rimango interdetto. «Ecco — dico a me stesso — come doveva apparire il profeta Isaia, quando l'estro l'investiva!». Ed ammiro l'aspetto dell'amico mio.

Poi, dopo essersi, per così dire riposato come d'un grande sforzo, torna egli a parlare delle mie faccende personali, che qui taccio per discrezione, ma che confidai ad alcuni amici.

Improvvisamente, Leone esclama: «... E tu non dimentichi i miei figli!... Come sei buono... Ma dove sei? Vieni che t'abbracci! ».

Lo tocco al braccio destro. Ei si ferma, sembra risvegliarsi e mi chiede: «Ah! eccoti! Che cosa ti ho detto? ».

Gli racconto quanto era accaduto: le sue predizioni, ecc. Non rammenta nulla, tranne che deve morire. Ma si noterà che aveva sembrato destarsi per ben tre volte, nei momenti in cui si vedeva morire all'assedio di Parigi.

Il domani, narrai tutta l'avventura alla signora S..., moglie di Leone, che può tuttavia attestarlo».

Dirò domani, fra altre cose, come tutta la profezia siasi avverata — tranne, ben inteso, la parte concernente la guerra vittoriosa che doveva scoppiare quarant'anni dopo l'altra, e la cui soluzione dipende ancora dalla sorte delle armi — o da ciò che forse è determinato e sta scritto per misteriosa legge, nel libro del Destino.

CESARE VESME

(1) Celasso questo nome, di cui il Tardieu non dà qui che l'iniziale, per riguardo alla sua vedova, ancora vivente. Il Flammarion mi disse d'averlo conosciuto. Credo che non tarderò a poterlo pubblicare. — C. V.

A proposito della smentita di Conrad

Roma, 26, notte.

Una personalità delle regioni irredente, residente a Milano, intervistata dal «Giornale d'Italia», si è così espressa, a proposito delle note affermazioni del generale Conrad: «Il Capo dello Stato Maggiore Generale imperiale austro-ungarico, smentendo le voci diffuse di armamenti nel Trentino a danno dell'Italia, non afferma il vero».

«La personalità dei paesi irredenti aggiunse: «Le informazioni che ho ricevuto sono irrefutabili e vengono da gente che ha veduto e vede coi propri occhi il guerresco fervore in opere di preparazione militare. Sono stati organizzati ospedali per raccogliere oltre settemila feriti; sono stati arcirinforzati i posti di frontiera; la vigilanza viene moltiplicata, ed è in permanente stato esasperante di allarme, come in attesa di un cenno».

«— Per la parentela spirituale, — è stato osservato alla personalità irredente, — che Ella ha col direttore dell'*Avanti!*, professore Mussolini, avrà certamente parlato di ciò con lui.

«— Sì, — rispose, — gli feci presente tutto quanto è a mia cognizione. Ed egli riconobbe con me la fatale inevitabilità della guerra tra Austria e Italia: guerra, che per il proletariato italiano non può avere valore di tutela nazionale, ma uno assai più elevato, quale quello di un compito di civiltà da assolvere contro la mostruosa e l'ultra-barbara concezione teutonica impersonata nel ferocissimo partito militarista austro-germanico».

«L'interrogato aggiunse che aveva parlato con l'on. Treves della situazione, che si va rapidamente e tragicamente infoscando nel Trentino. Si assicura che Treves condivida perfettamente le sue idee sulla crudelissima logicità, che deve indurre l'Italia a prepararsi alla ferocissima aggressione, sia nelle eventualità che gli Imperi centrali ricavano vincitori, sia, e più ancora, se rimarranno perdenti».

La relazione ministeriale sul decreto di scioglimento del Consiglio Comunale di Vercelli

Roma, 26, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la relazione che precede il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Vercelli. La relazione dice:

«Nelle elezioni, che hanno avuto luogo il 12 luglio u. s. per la rinnovazione del Consiglio comunale di Vercelli, ventidue posti vennero conquistati dai rappresentanti di uno dei due partiti in lotta, dieciotto dai rappresentanti dell'altro. E' venuta quindi a mancare la possibilità della costituzione dell'amministrazione, tanto più che non è stato possibile alcun accordo fra i rappresentanti dei due partiti. Nella prima adunanza del nuovo Consiglio comunale per la nomina del sindaco e della Giunta, in due successive votazioni, tutti i 30 consiglieri presenti deposero schede bianche e tale risultato fu seguito dalla esplicita dichiarazione delle due parti di non volere concorrere alla formazione dell'amministrazione. In tali condizioni, poichè qualunque tentativo per una diversa soluzione sarebbe vano, appare indispensabile e giusto quanto ha ritenuto anche il Consiglio di Stato nell'adunanza dell'otto corrente: procedere allo scioglimento del Consiglio comunale di Vercelli».

In seguito allo scioglimento del Consiglio comunale di Vercelli è stato nominato Regio Commissario il cav. dottor Giovanni Garzaroli.

Cronaca Cittadina

All'"Eclaireur„ e al "Petit Niçois„

L'*Eclaireur* e il *Petit Niçois* di Nizza da *parecchio tempo hanno degli ontrefilets contro il nostro giornale, accusandolo di francofobia. I nostri confratelli sono evidentemente spinti da ragioni di concorrenza, poichè la Stampa a Nizza è, si può dire, un giornale locale, per cui non sarebbe nemmeno il caso di fare delle dichiarazioni. Tuttavia, come i lettori che seguono l'opera nostra quotidianamente hanno potuto notare, la Stampa non è che italiana. Essa ritiene una stoltezza avere una fobia per qualsiasi nazione, come nello stesso tempo ritiene un tradimento verso il proprio Paese una preferenza aprioristica verso qualsiasi popolo. In omaggio a questi suoi sentimenti, la Stampa pubblica con la massima imparzialità i comunicati francesi ed i comunicati tedeschi.*

Per alleviare il disagio economico

Le deliberazioni della Giunta

La Giunta municipale nella seduta di ieri mattina ha preso varie deliberazioni attinenti alla situazione eccezionale del momento.

Ha deliberato l'esecuzione di vari lavori pubblici, nei quali ha preponderanza la mano d'opera, per impiegare il maggior numero di disoccupati. Ha riconosciuto che nei lavori eseguiti direttamente dal Comune o dalle imprese municipali sono impiegate circa 2000 persone.

Per gl'inquilini delle case municipali ha deliberato di consentire, in via provvisoria, che l'importo dei fitti, che dovrebbe essere pagato a trimestri anticipati, sia corrisposto invece a rate mensili, ed ha dato incarico al sindaco di rivolgere preghiera all'Associazione dei proprietari di case perchè siano usati i possibili riguardi agl'inquilini che ne siano meritevoli, per condizioni di famiglia o per disoccupazione forzata. Su questo argomento il sindaco ha informato la Giunta che il presidente dell'Istituto per Case popolari ha convocato per sabato prossimo il Consiglio d'amministrazione per sottoporgli proposte suggerite dalle difficili condizioni attuali.

Il sindaco senatore Rossi ebbe poi, cogli assessori Cauvin e Bona, un colloquio col prefetto senatore Vittorelli, al quale espose quanto il Municipio ha potuto fare fin qui per lenire le condizioni disagevoli di tanti lavoratori. Ha rivolto preghiera al rappresentante del Governo di adoperarsi perchè dai Ministeri competenti sia autorizzata la pronta esecuzione di quelle opere già approvate, che potrebbero impiegare numerosi operai, accennando, fra altro, gl'importanti lavori per l'abbassamento del piano del ferro e per la rettifica dell'alveo del Po fra Carmagnola e Moncalieri.

Il prefetto diede le più ampie assicurazioni del suo interessamento presso il Governo, ed ha comunicato inoltre che ha invitato tutti gli Enti pubblici sulla Provincia, Comuni, Istituti, Opere pie, a sollecitare l'esecuzione delle opere deliberate o approvate.

Arrivo di profughi

Trecento bagagli senza padrone

Due gemelli nati in treno

Il gigante Ugo

Anche ieri sono giunti gruppi di emigranti profughi dalla Francia, provenienti in parte dalla linea di Ventimiglia e in parte da quella di Modane.

Duecento di essi arrivarono alle 23.45; trecento alla mezzanotte. Per cura del Comitato, che compie veramente un'opera degna, i rimpatriati furono subito accompagnati alle Scuole Rignon, dove poterono rifocillarsi e riposare tranquillamente, in attesa di proseguire per le loro destinazioni.

Molti erano infatti intontiti dal viaggio ed avevano perfino smarrito il loro bagaglio nella confusione.

E' incredibile il numero di sacche e di valigie depositate ora alla Stazione, perchè perdute dai loro proprietari. In un magazzino della Stazione di Porta Nuova ve ne sono più di trecento: valigie piccole e grandi, cassette e sacche.

Il comm. Chiappello, che dirige tutto il movimento di queste centinaia di profughi, ha deliberato di far eseguire una visita di tutti questi bagagli, nell'intento di poter trovare fra gli effetti di vestiario, l'indirizzo o almeno il nome dei proprietari. A questo lavoro di verifica assisterà anche un Delegato dell'Arsenale, nella giustificata supposizione che in qualche bagaglio si possano trovare cartuccie di dinamite o «inneschi» da mina.

Infatti, capita sovente che qualche minatore rimpatriando, porti seco, con la massima indifferenza, degli esplosivi.

Recentemente, questo pericoloso [illegible] ha anzi provocato un incidente alla Stazione, quando un manovale rimase ferito ad una mano raccogliendo appunto da terra un «innesco».

Sarà redatto un inventario del contenuto di ciascun bagaglio.

Fra i profughi giunti ieri, vi è un ragazzino, il quale viaggiava con la nonna e la [illegible]. Questa, già puerpera, fu sorpresa da grave malore, in seguito alle emozioni provate, e mori durante il viaggio.

Un altro piccino episodio è avvenuto pure ieri: una donna diede alla luce, in treno, due gemelli. La poveretta fu fatta segno a quelle speciali cure che le sue delicate condizioni richiedevano.

Tra i rimpatriati fu assai notato il popolarissimo gigante Ugo.

Ci siamo intrattenuti brevemente con lui, mentre, seduto ad un tavolino del «Ristorante della Stazione», cenava tranquillamente.

— La guerra non risparmia nappure i giganti! — ci ha detto, sorridendo, il signor Ugo. Infatti, egli, partito una settimana fa da Liverpool, dovette peregrinare non poco per giungere a Torino. A Liverpool, il gigante era scritturato in una grande Compagnia teatrale: ma le tragiche ripercussioni della guerra avevano costretto il suo impresario a disdire il contratto e a lasciarlo libero. Trovati anche a Londra i teatri chiusi, Ugo credette opportuno di far ritorno in Patria, e passò la Manica, tra una doppia fila di torpediniere, di cacciatorpediniere e di sottomarini, che vigilavano il mare. A Boulogne salì in treno, e dopo un giro lunghissimo, arrivò a Parigi e quindi a Chambery. Non trovando nessuna comunicazione diretta per il confine italiano, il gigante compì questa tappa in automobile. Ma quante seccature per l'uomo che, come altezza, occupa i primi posti nel mondo! Venti volte venne fermato durante il tragitto e per venti volte egli fu costretto a presentare i passaporti e tutte le carte, atte ad identificarlo. E si che, visto una volta, anche in fotografia, non lo si dimentica facilmente!

Come dicemmo, il signor Ugo è arrivato ieri sera da Modane, ed oggi si recherà a Vinadio, suo paese natio, dove ha il padre ed i parenti.

Alla Scuola Rignon sono state, ieri, distribuite minestre ai profughi residenti nella nostra città, a cui manca ogni altro mezzo di sussistenza.

Il Duca d'Aosta convalescente

Atto gentile verso i giornalisti italiani

Napoli, 26, notte.

Ieri per la prima volta il Duca d'Aosta ha lasciato il letto, ma solo per un poco. Egli è rimasto seduto su di una poltrona, circondato dalla duchessa Elena e dai Principini. Il Duca è ancora molto debole, e solo verso la metà di settembre potrà essere in grado di recarsi al suo castello di Saint-Vincent, nella Valle d'Aosta.

Il Duca è rimasto assai commosso dal racconto fattogli dai famigliari dell'interessamento della cittadinanza napoletana e torinese alla sua salute. Egli ha appreso, poi, con grande compiacimento le notizie fornitegli circa il modo circospetto e rispettoso con cui i giornali davano al pubblico le notizie sulla sua salute, ed ha manifestato il desiderio di ringraziare direttamente la stampa di tanta delicatezza dimostrata a suo riguardo appena si sarà rimesso bene.

Ulivi o il suo sosia

Al «Ristorante Dilei», ieri sera, si trovava a cena un signore che rassomigliava moltissimo all'ingegner Ulivi, quello delle bombe. Era in compagnia di una signorina bruna, nella quale si volle vedere la figlia dell'ammiraglio Fornari, che l'Ulivi sposò recentemente a Milano.

I clienti del Ristorante cominciarono ad additarsi l'un l'altro, discretamente, la coppia e in breve anche sotto i portici si divulgò la notizia che Ulivi cenava al «Dilei» con la sua signora. All'ingresso di via Carlo Alberto si soffermarono incuriosite molte persone, alcune persuase di vedere l'Ulivi, altre dubbiose che si trattasse di un suo sosia. Verso le 22 la coppia se ne andò tranquillamente ed i rimasti continuarono a scambiarsi le rispettive impressioni. Un signore fiorentino asserì che si trattava veramente dell'Ulivi; qualcuno osservò che, poco tempo fa, l'uomo che fece parlare di sè mezzo mondo, si era rasa la barba, mentre il presunto Ulivi portava una barbettina a punta, d'un castano biondo.

E' vero che da allora può essergli nuovamente cresciuta! In ogni modo la curiosità pubblica non aveva impedito al signore di cenare con la sua compagna pacificamente, per nulla infastidito che tanti sguardi curiosi cercassero su di lui per scoprire il mistero.

Gli abbonamenti ferroviari e i richiamati

La Presidenza della Camera di Commercio di Torino ha rivolto istanze alla Direzione generale delle Ferrovie per ottenere una proroga alla validità dei biglietti di abbonamento ferroviario in possesso di richiamati al servizio militare.

La prefata Direzione risponde che le leggi non consentono di accordare tale proroga; però, date le speciali circostanze del momento, essa è disposta ad accogliere favorevolmente le domande che le verranno presentate dai suddetti abbonati, concedendo ad essi, con criteri di correntezza adottati nei casi eccezionali, lo scioglimento del contratto d'abbonamento ed il rimborso della parte del prezzo pagato corrispondente al periodo di tempo nel quale il biglietto non viene adoperato.

In materia di riporti

La Deputazione della Borsa di Torino comunica che a seguito di analogo quesito presentato al Ministero relativamente ai doppi e riporti in relazione alle disposizioni del R. Decreto 16 corrente, il Ministero stesso avverte che avendo il Decreto predetto unificato nel sei per cento annuo il tasso di interesse, non sia più dovuto dopo la proroga il compenso precedentemente pattuito corrispondente alla differenza fra il tasso di interesse sui riporti in rendite e quello sui riporti in valori.

Italia Vitaliani al Politeama Chiarella

Sabato, 5 settembre, Italia Vitaliani inizierà al Politeama Chiarella una breve serie di recite — otto in tutto — con *Casa paterna* di Sudermann. Primo attore sarà Riccardo Tolentino, che ritorna alle scene dopo una lunga assenza. La recita sarà a parziale beneficio degli emigranti rimpatriati.

Ladro arrestato in flagrante da un cittadino dell'ordine

Verso le ore 2 dell'altra notte, il graduato dei cittadini dell'ordine Toppo Lodovico, compiendo, in bicicletta, un giro di perlustrazione in San Salvario si incontrò in due sconosciuti i quali uscivano dalla panetteria del signor Pissotti Andrea sita al N. 40 di via Belfiore. Che gli sconosciuti venissero da un'impresa ladresca l'agente lo comprese subito vedendo che uno di essi era carico di un grosso fardello e l'altro procedeva guardingo come pauroso d'incontrare gente. Naturalmente il cittadino dell'ordine tentò di avvicinarli, ma i due malandrini buttato a terra il fardello furono pronti alla fuga per diverse vie. Giunti però in via Valperga Caluso uno dei ladri venne raggiunto e dopo viva colluttazione fermato e tradotto alla sezione di P. S. della regione. Ivi fu identificato per certo Cagnasso Filippo fu Luigi d'anni 21 da Niella Belbo, meccanico disoccupato e pregiudicato.

Proceduto più tardi alla verifica del fardello abbandonato in via Belfiore si vide che era il registratore di cassa del negozio. La refurtiva venne quindi consegnata al proprietario.

L'arresto d'un "batour d'il mort„

In piazza Castello tre individui si accostarono ad uno sconosciuto che dormiva saporitamente al fresco sopra una panca e tentarono di alleggerirlo del portafoglio. Il signor Carlo Nicola, che passava in quel punto, se ne accorse e avvertì un «cittadino dell'ordine» il quale intervenne. I tre individui se la presero allora col Nicola, profferendo minaccie di morte e tempestandolo di pugni e calci che gli produssero leggere contusioni guaribili in pochi giorni.

Uno dei tre messeri fu arrestato e riconosciuto per certo Angelo Gaiani fu Giuseppe, d'anni 18; gli altri due suoi compagni riuscirono a darsi alla fuga; ma l'Autorità li ricerca.

Meccanico e *chauffeur* in lotta

Nel cortile della casa N. 11 di via della Zecca vennero a lite il meccanico Giuseppe Tacchino, d'anni 30, e lo *chauffeur* Gino Cini, d'anni 27. Accapigliatisi, i due uomini si scambiarono una discreta dose di busse, di graffi, di morsi, e dovettero quindi, uno dopo l'altro, recarsi all'Ospedale San Giovanni per le necessarie medicazioni.

Il dottor Campora riscontrò che il Tacchino aveva riportato delle abrasioni alla faccia ed al polso destro, e lo giudicò guaribile in dieci giorni. Il Cini, che fu medicato dal dottore Reynaudi, aveva riportato, da parte sua, la distorsione del pollice della mano destra ed una morsicatura alla mano sinistra. Quest'ultimo potrà guarire in sette giorni.

Ferito dallo scoppio d'una mina

All'Ospedale San Giovanni è stato condotto nel pomeriggio di oggi, il contadino Enrico Giacone, d'anni 31, da Casale, il quale aveva riportato lo stracciamento del dito mignolo della mano destra. Il cognato Carlo Ruffino, che l'accompagnava, raccontò che verso le ore 18 del giorno prima, il Giacone, nell'intento di far saltare un grosso masso, aveva preparato ed applicato il fuoco ad una mina. Allontanatosi, il brav'uomo, dopo aver atteso impazientemente lo scoppio, si avvicinava al suo terribile ordigno nella tema che la fiammella della miccia si fosse spenta. Ma proprio in quell'istante un grande fragore lo faceva cadere a terra quasi privo di sensi. Rialzandosi poco dopo tutto pesto e insanguinato, il Giacone comprendeva la grave imprudenza commessa.

Cade dal primo piano nel cortile

Il rappresentante di commercio Virgilio Ceccoli, d'anni 28, mentre era intento a collocare un'assicella attraverso la ringhiera del poggiuolo, al primo piano della casa ove abita, in via Basilica, 7, cadeva nel sottostante cortile, restando alquanto malconcio. Con una barella dell'Ufficio d'igiene, scortata dalle guardie municipali, il Ceccoli fu trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo fecero ricoverare, riservandosi la prognosi, avendogli riscontrata una forte commozione addominale.

La disgrazia d'un ciclista

Il meccanico Giovanni Anderis, d'anni 22, passando in bicicletta per corso Vercelli, fu investito ed atterrato da un cavallo attaccato ad un carro. Egli dovette recarsi all'Ospedale San Giovanni per farsi medicare delle contusioni ed escoriazioni riportate in più parti del corpo. Potrà guarire in 15 giorni.

I divertimenti

Al Cinema Meridiana

Enorme affluenza per *Il Cavaliere de la Maison Rouge*, azione storica, in 6 atti, riproducente un episodio della Rivoluzione Francese. Si tratta di una riduzione del celebre romanzo di A. Dumas, eseguita in modo meraviglioso dalla Casa Pathé. Lo straordinario capolavoro sarà ripetuto completo ancora oggi e domani.

Stato Civile di Torino

26 Agosto.

NASCITE: 16, cioè maschi 9, femmine 7.

MATRIMONI: Paoletti Luigi con Sierpone Maria.

MORTI: Formento Luigi fu Luigi, d'anni 80, di Torino, pensionato, via S. Quintino, 36. Corlasso Francesco, d'anni 24, di Torino, carpentiere.

Gambetta Cesarina nata Meano, d'anni 38, di Torino, agiata, via S. Rocco, 17 (Cavoretto). Peretti Carlo, d'anni 30, di Pica, contadino.

Totale complessivo 6, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 2.

NB. — Nella nota dei morti del 22 e 23 dove si legge Bellotti Pietro nato a Venaria Reale, leggasi: nato a Verrua Savoia.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 Agosto 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 730.4; ore 15: 727.4; ore 21: 726.5.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, pioggia; ore 15: 1/2 coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millim. 3.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 23.3 Minima + 16.2

Piazza Castello (nelle stanze al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 25 + 25.6

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 16.3

Stazione Termometrica Bandelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 25 + 24.7

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 16.9

26 Agosto 1914 — Il sole nasce alle ore 5.46, tramonta alle ore 19.14.

Giorno della luna 7: primo quarto alle ore 5.56.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	26.0	20.0	1/2 cop.	Pietroburgo	12.0
Milano	29.0	16.0	sereno	Amburgo	15.0
Brescia	30.0	15.0	»	Vienna	22.0
Venezia	25.0	20.4	»	Parigi	—
Bologna	27.0	20.0	»	Madrid	—
Ancona	26.0	18.0	»	Odessa	17.0
Livorno	26.0	18.0	1/4 cop.	Trieste	18.0
Firenze	29.0	14.0	sereno	Alessandria	19.0
Roma	27.0	16.0	»	Nizza	21.0
Bari	24.0	16.0	»	Malta	—
Napoli	31.0	16.0	»	Ginevra	17.0
Palermo	29.0	17.6	coperto	Tunisi	12.0
Messina	27.0	20.0	1/2 cop.	Costantinopoli	—
Cagliari	30.0	16.0	sereno	Bucarest	—
Tripoli (media)	—	—	—	New-York	—

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 27 agosto — Cambio giornaliero per gli abbonamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 105,80 — Cambio settimanale Lire 105.15.

SOCIETÀ TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolini e C.

Operazioni del 26 agosto 1914.

Organzino	Colli	3	Cgr.	264.05
Trama	»	1	»	79.05
Greggia	»	8	»	647.41
Lana	»	7	»	1025.76
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli 19		Cgr.	2016.27
Sete pesate	»	2	»	44.38
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli 21		Cgr.	2060.70

Colli entrati nei mese a tutto oggi

Stagionati	N. 270		Cgr.	18098.25
Pesati	»	3	»	92,34

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti di nostra S. R., rendeva l'anima bella a Dio

RINA GAMBETTA MEANO

Straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio il marito Ing. Cav. PIETRO, le figlie MARIA e LAURA, il padre Rag. SERAFINO, la madre VINCENZA GUASCO, lo zio [illegible] ALESSANDRO, e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Cavoretto, il giorno 27, alle ore 9.

Cavoretto, 26 agosto 1914.

Non si mandano partecipazioni speciali.

(Pompe funebri Gesta)

Oggi, alle ore 16.30, coi conforti religiosi, serenamente spirava

Formento Luigi

di anni 80

Ne danno il doloroso annunzio i nipoti FELICINA CAFFARATTI ved. VASSAROTTO e ALFREDO CAFFARATTI e famiglie.

La sepoltura avrà luogo giovedì 27 corr., alle ore 8,30, partendo dall'abitazione via S. Quintino, 36.

Torino, 25 agosto 1914.

(Pompe funebri Gesta)

La famiglia del compianto

Eligio Fava

ringrazia commossa coloro che intervennero ai funerali o che espressero in altro modo il loro cordoglio.

(Pompe funebri Gesta)

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO BALBO — Gestione Fratelli Chiarella — Compagnia d'operette «Città di Firenze» — Ore 21: *I saltimbanchi*, operetta in 3 atti di Ganne — Ingresso L. 0,80.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Spettacoli lirici) — Ore 21: *L'Elisir d'amore*, opera in 2 atti, di G. Donizetti.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Mammiferi americani*, scientifica, a col. — *Curiosità persiane*, novella giapp., a col. — *Le avventure di Corsellino*, commedia brillante in due atti, protag. Tartufini.

CINEMA MERIDIANA — *Il Cavaliere di Maison Rouge*, spettacolose capol. teatr., in 6 atti (Pathé).

RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Tzigani.

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

I tedeschi annunciano di aver respinto i francesi provenienti da Verdun

Le dimissioni del Ministero in Francia

Viviani forma il nuovo Gabinetto: Millerand, ministro della guerra; Gallieni, governatore di Parigi

(Servizio speciale della "STAMPA")

PARIGI, 27, mattino.

IL MINISTERO HA PRESENTATO IERI SERA LE SUE DIMISSIONI AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA. LA CRISI VERRA' ANNUNZIATA UFFICIALMENTE STAMANE. ECCO COME SARA' COMPOSTO IL NUOVO MINISTERO: PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, VIVIANI; GUERRA, MILLERAND; ESTERI, DELCASSE'; GIUSTIZIA, BRIAND; FINANZE, RIBOT; COMMERCIO, THOMPSON; COLONIE, DOUMERGUE; AGRICOLTURA, DAVID; INTERNI, MALVY; ISTRUZIONE, SARRAULT; LAVORI PUBBLICI, SEMBAT; MARINA, AUGAGNEUR.

E' ANCORA SENZA PORTAFOGLIO L'ON. GUESDE, CHE FARA' PARTE DEL NUOVO MINISTERO.

IL GENERALE MICHEL, GOVERNATORE MILITARE DI PARIGI, E' STATO SOSTITUITO DAL GENERALE GALLIENI.

La lettera di Viviani a Poincaré

Parigi, 27, mattino.

Il Presidente del Consiglio, Viviani, ha diretto ieri al Presidente della Repubblica la seguente lettera:

«Signor Presidente della Repubblica. Nelle circostanze che il Paese attraversa mi è sembrato necessario allargare le basi del Ministero che presiedo. Ho riunito i miei colleghi in Consiglio di Gabinetto e, dopo averli ringraziati di tutta la devozione patriottica con la quale essi hanno adempiuto il loro difficile compito, ho loro fatto conoscere il mio desiderio esponendo che intendevo offrire le mie dimissioni.

«Essi hanno accettato le ragioni che io sostenevo. Ho l'onore di rimettervi, con le mie dimissioni, anche quelle dell'intero Gabinetto. Gradite, signor Presidente, l'assicurazione della mia rispettosa devozione.

«Firmato: RENE' VIVIANI».

Questo dispaccio è stato preceduto dalle seguenti informazioni sui precedenti della crisi di Governo:

PARIGI, 26, notte.

Il Consiglio dei ministri ha tenuto questa mattina, all'Eliseo, la sua quotidiana seduta sotto la presidenza di Poincaré. Le discussioni si sono prolungate fino dopo l'una del pomeriggio. Il Consiglio, dopo avere inteso il rapporto del Ministro della guerra sulla situazione militare, si è occupato dei rimaneggiamenti ministeriali, di cui è stato questione fino dal giorno della apertura delle ostilità. Nessuna decisione è ancora stata presa, ma sembra che la costituzione del grande Ministero della Difesa Nazionale non sia più che una questione di giorni e forse anche questione di ore. Si creeranno dei Ministri di Stato con il compito di cooperare all'opera dei ministri attualmente in funzione? Si procederà, al contrario, alla nomina di nuovi ministri in surrogazione di alcuni che sono ora al potere? Su questo punto importantissimo non è stata ancora presa alcuna decisione.

Frattanto il Presidente del Consiglio ed i suoi collaboratori continuano ad essere in rapporti con i capi partito. Questa mattina Viviani ha avuto un colloquio al Ministero degli interni con Millerand, ex ministro della guerra, e Malvy ha conferito con Caillaux, ex presidente del Consiglio. Si dice alla Camera che fra gli uomini politici, che possono entrare nella combinazione, vi sono Delcassé e Briand. Si assicura che si parla anche dell'entrata nel Ministero della Difesa Nazionale, di Sembat.

***

L'Agenzia Stefani ha comunicato la seguente Nota sulle conversazioni di Viviani cogli uomini che formeranno il nuovo Ministero:

I giornali della sera parlano del progettato rimpasto, e fanno specialmente i nomi di Delcassé, Millerand, Briand, Sembat. Il presidente del Consiglio, Viviani, ha ricevuto stamane Millerand. Il ministro degli interni Malvy si è trattenuto lungamente con Caillaux. Tali modificazioni non avrebbero alcun carattere politico particolare. Esse tenderebbero a rinforzare l'autorità delle decisioni del Consiglio della Difesa Nazionale. (A. Stefani).

Tutti i forti di Namur in mano dei tedeschi

La presa di Longwy

BERLINO, 26, ore 21.

IL GRANDE STATO MAGGIORE ANNUNZIA: «TUTTI I FORTI DI NAMUR SONO NELLE NOSTRE MANI.

ANCHE LONGWY E' STATA PRESA DOPO UNA VALOROSA RESISTENZA DEI NOSTRI AVVERSARI.

CONTRO L'ALA SINISTRA DELL'ESERCITO DEL PRINCIPE EREDITARIO TEDESCO AVANZARONO, PROVENIENTI DA VERDUN, POTENTI FORZE FRANCESI CHE FURONO RESPINTE INDIETRO.

L'ALTA ALSAZIA E' STATA COMPLETAMENTE SGOMBRATA DAI FRANCESI AD ECCEZIONE DI ALCUNI DISTACCAMENTI INSIGNIFICANTI AD OVEST DI COLMAR». (Ag. Stefani).

Il principe Federico di Sassonia ucciso da una granata a Namur

PARIGI, 26.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Copenaghen: «Si annuncia da Berlino, da fonte ufficiosa, la morte del principe Federico di Sassonia, Meiningen, ucciso da una granata a Namur il 23 agosto».

Tre erano le Divisioni tedesche respinte dai belgi

Londra, 26, notte.

Un comunicato della Legazione del Belgio annuncia che l'esercito belga di Anversa respinse ieri tre Divisioni tedesche fino a Valverde. (Agenzia Stefani)

Notizie fantastiche

Roma, 26, notte.

Il «Giornale d'Italia», rilevando che sono corse ieri sera e stamane notizie sulle trattative di pace, che avrebbe iniziato la Germania dopo la vittoria della Mosa, contro i Francesi, scrive che tali notizie non sono confermate nelle sfere ufficiali di Roma, ove, anzi, sono giudicate inverosimili.

L'offensiva francese in Lorena

Continuano i combattimenti nel Belgio

PARIGI, 26.

IL COMUNICATO UFFICIALE DEL MINISTERO DELLA GUERRA DELLE ORE 23 DICE: «L'OFFENSIVA FRANCESE E' CONTINUATA IN LORENA. IL NEMICO SEMBRA ABBIA SUBITO GROSSE PERDITE. IN UNO SPAZIO RISTRETTO SI SONO TROVATI PIU' DI CINQUECENTO MORTI SULLE POSIZIONI DA ESSO OCCUPATE.

NEL NORD, CIOE' NEL BELGIO, LA LINEA DI BATTAGLIA E' STATA CONDOTTA LEGGERMENTE INDIETRO. I COMBATTIMENTI CONTINUANO». (Ag. Stefani).

Tre giorni di combattimento tra Nancy e i Vosgi

PARIGI, 27, mattino.

Il Ministero della guerra comunica alle 11,30: In linea generale la nostra offensiva progredisce fra Nancy e i Vosgi.

Tuttavia la nostra destra ha dovuto leggermente ripiegare nella regione di Saint Dié. Il nemico sembra abbia subito perdite considerevoli. Si sono trovati più di 1000 cadaveri in uno spazio ristretto. In una trincea una Compagnia è stata falciata dalle nostre granate; i morti erano ancora nella posizione di tirare. In questa regione già da tre giorni continuano i combattimenti accaniti, che nell'insieme sembrano volgere a nostro vantaggio.

Nessun fatto saliente nella Woevre, dove le forze nemiche sembrano raccogliersi dopo i combattimenti dei giorni scorsi.

Nel nord le linee franco-inglesi furono leggermente ricondotte indietro. La resistenza continua. (Ag. Stefani).

Coi soldati inglesi presso la frontiera di Lilla

Bellissimi e forti

(Dal nostro inviato speciale).

Dal Confine belga, 25, agosto.

(Telegrafato da Parigi, 26, notte).

Coloro che suppongono che la partecipazione degli inglesi sul continente sia meramente formale e che non oltrepasserà un contingente che, rispetto alle forze impegnate franco-germaniche resterà modesto, si ingannano. Che cosa posso dirvi per tradurvi la mia ammirazione per queste truppe inglesi fra le quali ho vissuto? Due impressioni ho nella mente: i soldati dei reggimenti scozzesi che cantano in coro ritornelli privi assolutamente di quella allegria rumorosa che è un po' la caratteristica di tutti i canti soldateschi, ed un treno di feriti donde non sortiva un lamento.

C'è, in tutte le manifestazioni di queste milizie britanniche, un non so che di ingenuo, di sano, di onesto. Vi è una così sana e solida bellezza in questi soldati d'Inghilterra nelle loro tenute impeccabili, nei loro equipaggiamenti ultra-moderni, nella ricchezza ultra-fastosa della cavalleria, nella possanza dei traini, che bisogna a forza convincersi che sono sacrati alla vittoria! A Coutrai, non lungi dalla frontiera di Lilla, domenica sera si combatteva fra una batteria di obici britannici e nugoli di cavalleria alemanna; quelli fulminavano i germanici con le loro batterie: gli obici inglesi falciavano ad ogni raffica schiere di mezzi squadroni nemici: un battaglione di scozzesi dalle gambe ignude proteggeva la batteria. Gli ufficiali li incitavano al fuoco brandendo le loro spade dall'impugnatura medioevale... Ma a che servono questi particolari? Vi è stato ovunque dell'eroismo. Gli inglesi nella loro resistenza sono tenaci: sono tenaci fino a frenare da soli, ripeto, 20.000 cavalieri, pronti ad avanzare se lo slancio dei due Corpi africani francesi gettati su Loutre contro le innumerevoli schiere germaniche non fosse stato bastevole a parare l'impeto dell'irresistibile marcia nemica.

Gli elementi della battaglia sono stati infiniti: starei per dire che il cozzo fra le Armate non era fra quelli più appariscenti: la massa nemica soffocava, travolgeva terribile alle spalle, sicura che i belgi di Anversa non avrebbero potuto rompere il cerchio delle Divisioni di riserva appostate contro essi. I tedeschi hanno marciato diritto alla soffocazione. La parola è esatta: hanno soffocato Namur, soffocato Charleroi, soffocato Mons.

Il Comando francese, verso mezzogiorno di domenica, ebbe la sensazione di questa soffocazione e diramò ordini perchè l'offensiva cessasse su tutti i punti perchè i Corpi lanciati al brillante tentativo ripiegassero.

Come obbedendo ad un cenno, tutte le linee ferroviarie adducenti alla Francia furono piene del fragore di ininterrotti treni di locomotive che ripiegavano con gli eserciti. I treni passavano lungo la linea dove si combatteva, entravano nel vivo della battaglia, ne uscivano. Alcuni, costretti a retrocedere, trovarono ancora, attraverso a diramazioni inviolate, il passaggio della salvezza; altri furono fermati dai cannoni nemici. Intanto le belle città e le borgate belghe, che, nell'ansiosa attesa delle truppe liberatrici, si erano vestite a festa con le bandiere degli alleati e le avevano tolte all'avvicinarsi del nemico, di nuovo le rimettevano sulle torri e sulle antenne quando le avanguardie nemiche erano state ricacciate dalle forze francesi.

ARNALDO CIPOLLA.

Il Giappone annuncia il blocco di Kiao-Ciao

TOKIO, 26.

I giapponesi hanno cominciato il blocco di Kiao-Ciao. (Ag. Stefani).

Gli abitanti dei paesi devastati dalla guerra si rifugiano a Parigi

Pietose scene - Impressionanti racconti di stragi e devastazioni.

(Per telegrafo alla Stampa)

Parigi, 26, notte.

I treni delle Compagnie del Nord e dell'Est conducono da ieri mattina a Parigi migliaia di famiglie belghe e francesi costrette a fuggire dal teatro della guerra. La notte scorsa i rifugiati erano stati oltre tre mila; ieri sera la loro affluenza fu considerevolissima; questa mattina i treni sono arrivati con nuovi fuggiaschi: è un doloroso stuolo di persone cacciate dai loro paesi dal flagello che dura da una settimana.

«Nel grande cortile dal lato arrivi della stazione del Nord i gruppi dei profughi attendono che qualcuno si occupi di loro. Alcuni possono sbrigarsela coi proprii mezzi; per gli altri pensa con grande sollecitudine la Prefettura di polizia. I disgraziati offrono un pietoso quadro: gli uomini dormono estenuati, le donne si occupano dei bambini, che portano tra le braccia con fatica e sublime sollecitudine. Altri vigilano accovacciati presso i vagoni e presso mucchi di povere cose, vasellame, utensili, suppellettili rovinate, reliquie di una passata prosperità. Tutti hanno i volti tirati e cupi per la disperazione. I racconti che fanno danno i brividi; uno di essi narra:

— Ho dovuto partire da Coussoire, nella regione di Charleroi, ed ho potuto condurre con me la moglie e i due bimbi, ma laggiù essi hanno bruciato tutto.

In un altro gruppo alcuni affamati sbocconcellano avidamente il pane bianco di Parigi. Un povero vecchio si tiene fra le ginocchia un cane, fedele compagno che non ha saputo e voluto abbandonare nemmeno nelle circostanze più spaventose. Un rifugiato chiede timidamente dove può trovare un po' di latte per il suo bambino. Improvvisamente gli occhi del disgraziato si riempiono di lacrime; egli mormora: «Oh! quelli che si trovano al fuoco sono certo più felici di noi». Una donna dice: «Noi eravamo dalle parti di Charleroi. Che spettacolo tremendo! I banditi non hanno lasciato nulla. Fummo obbligati a fuggire in fretta. Abbiamo passato una notte nei boschi prima di potere raggiungere la stazione più vicina. Alcuni miei vicini di casa hanno dovuto fare una decina di chilometri». Il signore e la signora Cuncke, maestri di scuola, hanno raccontato di avere lasciato Longuyon colla popolazione civile. Essi hanno abbandonato la loro casa e la loro scuola nel momento in cui una pioggia di proiettili precipitava sulle abitazioni. La città non è più che un mucchio di rovine.

Alla stazione dell'Est i rifugiati sono giunti questa mattina in maggior numero di ieri. Sono tutti emaciati, stanchi, affaticati e disperati. Gran numero di rifugiati manifestano il desiderio di essere diretti verso la Normandia. Nell'attesa, la città di Parigi provvede a sostentarli e ad alloggiarli.

E. R.

Vallona prossima alla resa?

Roma, 26, notte.

La Tribuna ha da Brindisi: «Sono giunti questa sera circa 800 profughi dall'Epiro. Essi intendono ritornare a Costantinopoli per sfuggire alle persecuzioni dei greci e degli epiroti. Raccontano che la situazione a Vallona è sempre grave con gli insorti alle porte, decisi ad ogni costo ad occupare la città. Riconosciutasi ormai l'impossibilità di ogni resistenza da parte dei nazionalisti, una Commissione di essi partì per il campo avversario per tentare la resa agli insorti alla sola condizione che sia rispettata la bandiera albanese e che gli insorti rinuncino al proposito di inalberare la bandiera turca. Quantunque la resa possa avvenire senza spargimento di sangue, il panico della popolazione è enorme per gli eccessi inevitabili, a cui si abbandoneranno gli insorti come hanno fatto dovunque.

Le peripezie di un vapore italiano

costretto a sbarcare 47 tedeschi

Genova, 26, notte.

E' giunto dal Plata il vapore *Italia* della Società di navigazione Italia. Il comandante ha fatto rapporto che il 23 corrente, all'altezza del Capo Trafalgar, fu fermato da una torpediniera inglese, che domandò se a bordo si trovavano passeggeri tedeschi. Alla risposta affermativa, la torpediniera intimò al vapore di proseguire per Gibilterra. In quelle vicinanze si trovavano circa 100 navi da guerra inglesi fra grandi e piccole. A Gibilterra vennero sbarcati 47 sudditi tedeschi. Dopo sette ore il piroscafo potè proseguire per Genova.

Altre città della Prussia orientale occupate dai russi

PIETROBURGO, 26.

Le truppe russe hanno occupato nella Prussia orientale le città di Nordenburg, Sensburg, Bischofburg e la stazione di Rothfliess. L'offensiva dell'esercito russo continua. (Ag. Stefani).

Due Granduchi russi uccisi dai tedeschi a Gumbinnen

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 26, notte.

Un telegramma da Pietroburgo al New York Herald *dice che, nell'avanzata russa nella Prussia Orientale gravi e dolorose perdite ebbe a subire l'esercito dello Zar. I Granduchi Giovanni e Oleg Costantinovic rimasero uccisi mentre caricavano alla testa della cavalleria della Guardia Imperiale. Il Governatore di Kowno, che era semplice volontario nella cavalleria della Guardia Imperiale, rimase ferito gravemente. Lo Zar gli ha conferito l'alta decorazione al merito militare della Croce di San Giorgio. Innumerevoli furono gli atti di valore. Tutti i soldati ed ufficiali si comportarono eroicamente, non ritirandosi dal campo di battaglia se non quando erano gravemente feriti. A questo proposito si cita il caso di un tenente, certo Skalon, il quale, ferito una prima volta, andò al posto di medicazione più vicino e poi tornò in prima fila coi suoi soldati. Colpito nuovamente, cadde al suolo gravemente ferito, ma, visto passare un suo fratello ufficiale, lo chiamò e si fece rimettere a cavallo e trattenere da lui fermo in sella in una nuova carica, nella quale fu ferito una terza volta ad una spalla.*

La retroguardia austriaca in Galizia

ricacciata oltre il fiume Szelatika

Pietroburgo, 26, notte.

Nella Galizia orientale le truppe russe respinsero la retroguardia austro-ungarica oltre il fiume Szelatika. (Ag. Stefani)

Un "raid" di cavalleria ungherese nella Podolia

Vienna, 26.

Il Quartier Generale pubblica un rapporto supplementare sull'operato della cavalleria «Honved». La quinta divisione di cavalleria, composta di cavalleria Honved, incaricata del difficile compito di rompere il 16 agosto la linea delle truppe russe, che procedevano dalla frontiera su Zbruz, e rilevare l'entità delle forze nemiche, riuscì ad entrare in territorio russo presso Satanow, ma, incontrata la cavalleria nemica a sud di Klusmin, superiore di numero ed appoggiata da fanteria, tuttavia la respinse ed inseguì e non si fermò che sul fiume Smotriz, dove si trovavano rinforzi russi, presso Korodok. Sebbene questo non sia compito della cavalleria, gli Honved attaccarono il nemico sulle posizioni rinforzate e ritornarono dopo aver felicemente adempiuto alla loro missione. (Ag. Stefani).

La salute del Re è ottima

Roma, 26, notte.

Circa le voci corse sulla salute del Re, il «Giornale d'Italia» dice che re Vittorio ebbe, alcune settimane or sono, una lieve indisposizione di stomaco, della quale si rimise sollecitamente e completamente; ora, dice il giornale, il Re sta benissimo; prova ne sia che si alza ogni mattina alle 5 e fa una lunga passeggiata a cavallo, specie nel suburbio e nell'Agro romano, lungo le vie consolari, ora al Sette Camini, ora alle Sette Sale, ora ai Bagni di Tivoli. Anche stamane, il Re ha fatto la sua consueta passeggiata a cavallo ai Bagni. Ieri mattina lo accompagnava all'acqua acetosa la principessa Iolanda. Al ritorno dalla passeggiata il Re lavora al Quirinale abitualmente fino alle ore 10, poi riceve i Ministri e gli altri personaggi. In sostanza, conclude il giornale, le sue condizioni di salute sono ottime e le voci in senso contrario non hanno il più lontano fondamento.

A chi spedisce merce per mare

Genova, 26 notte.

L'Ufficio traffico e trasporti marittimi comunica: «Il piroscafo *Iberia* di bandiera italiana, del servizio italo-spagnuolo, di tonnellate 2500 di peso, partirebbe per Londra e Liverpool verso il 5 settembre quando ricevesse sufficiente carico. Coloro che offrono merce da imbarcare possono indicarne la quantità e la qualità all'Ufficio il quale darà informazioni sul nolo. Il piroscafo *Alemagna*, di 1000 tonnellate di peso, della stessa Compagnia, partirebbe alla stessa epoca per la Spagna e Lisbona ed eventualmente per il Marocco. Rivolgere le richieste all'Ufficio».

Un nipote del Kaiser fatto prigioniero dai francesi

(Nostro dispaccio particolare)

PARIGI, 26, sera.

Si ha da Courtrai, in data 23 agosto:

«I tedeschi sono venuti ieri fin sotto alle porte di Courtrai. Alle cinque una grossa pattuglia di ulani, al comando di un ufficiale, un luogotenente, giungeva poco al di là di Halsbeke. I francesi non eran lontani. Alle 5,15, un distaccamento del X Cacciatori a cavallo, sotto il comando di un luogotenente della riserva, correva incontro ai tedeschi. Nello scontro avvenuto un uomo fu ucciso, cinque rimasero feriti, gli altri furono fatti prigionieri, compreso il luogotenente. La preda era buona: l'ufficiale tedesco degli ulani era il conte Schwering, nipote dell'imperatore Guglielmo».

Il console tedesco a Tripoli richiamato dal suo Governo?

Roma, 26, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Messina: «Col direttissimo di Tripoli, oggi (vi riferiamo con tutta riserva), è stato di passaggio alla nostra stazione il console tedesco a Tripoli. Egli fece una breve sosta a Catania. Persona che viaggiava in questo treno ha detto che von Bülow era stato richiamato dal suo Governo dietro richiesta del nostro, perchè sospetto di propaganda anti-italiana fra l'elemento arabo della Tripolitania. Assicuravano perfino che von Bülow curava una larghissima distribuzione di manifesti rivoluzionari, scritti in lingua araba».

Sei operai feriti nello scoppio di una mina

Roma, 26, notte.

Una mina, scoppiata sui lavori della direttissima Roma-Napoli, in costruzione, ha sepellito sei operai, che rimasero tutti feriti, tre di essi in modo molto grave. Lo scoppio avvenne a Casalrotondo, presso le Capannelle, in vicinanza di Roma. La mina era stata collocata per provocare la caduta di un grosso blocco di pietrisco. A poca distanza dal luogo si trovavano parecchi operai, i quali, avvertiti che lo scoppio della mina era imminente, stavano allontanandosi in ogni direzione, ma lo scoppio avvenne in anticipo, e sei di essi sono stati violentemente colpiti e gettati a terra. Passato il primo momento di panico, richiamati dalle grida strazianti dei feriti, sono tornati indietro tutti gli operai ed i vari assistenti al lavoro. I sei disgraziati sono stati amorevolmente soccorsi e trasportati con la maggior celerità possibile all'Ospedale di San Giovanni, dove era stato telefonato perchè i sanitari e gli infermieri si tenessero pronti a riceverli. Tre dei feriti sono in pericolo di vita.

I nostri emigranti in viaggio di ritorno

Roma, 26, notte.

Per tranquillare le persone che avessero parenti già imbarcati due settimane or sono sul vapore *Lauro* in rotta dall'America del Sud per l'Italia, e sbarcati poi a Bahia in conseguenza dell'interruzione del viaggio di quel piroscafo, il Commissariato dell'emigrazione comunica che i passeggeri di quel bastimento furono, per cura della Regia Legazione al Brasile, inviati a Rio Janeiro, donde vennero trasportati sul vapore *Duca di Genova*, che è partito alla volta dell'Italia. Si è pure provveduto anche per gli emigranti trattenuti alla Teneriffe su vapori stranieri che avevano interrotto il viaggio a causa dello scoppio della guerra. Essi vennero in parte trasbordati su vapori nazionali che stanno per giungere a Genova; altri proseguirono sugli stessi vapori sui quali erano imbarcati avendo essi senz'altro ripresa la navigazione.

Il calmiere ad Alessandria

Alessandria, 26, notte.

La Giunta comunale si è radunata nel pomeriggio per fissare il calmiere, che incomincerà a funzionare venerdì prossimo. La Commissione, a tal uopo incaricata, ha stabilito il seguente listino dei prezzi, e cioè:

Pane di prima qualità, al Kg. cent. 42; di seconda qualità cent. 38; Riso di prima qualità, al Kg. cent. 50; di seconda qualità centesimi 36; Farina di prima qualità, al Kg. centesimi 42; Zucchero, al Kg. L. 1,40; Farina gialla cent. 25 al Kg.; Paste alimentari prima qualità cent. 65 al chilogramma, seconda qualità cent. 55.

La popolazione di Alessandria si augura che il calmiere venga posto anche sui generi non di primissima necessità, ma sempre necessarissimi, come il carbone, che è al presente, venduto a prezzo estremamente alto.

Girardengo tenterà il "record" dell'ora in bicicletta

Alessandria, 26, notte.

Domenica, sulla pista di Pavia, il campione ciclista italiano Girardengo tenterà di abbassare il record dell'ora tenuto ora da Bolzoni con Km. 40,740.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (35

Il segreto * * * * * degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

«Non inquietatevi di nulla. Io vigilo ora su di voi e vi avverto che non correte nessun pericolo immediato. Vogliate solamente, quando vi pongono la fasciatura alla gola, levarla di nascosto e immergerla nell'acqua per estrarne la composizione di cui è imbevuta. Dopo averla ritorta per bene, rimettete la fasciatura, che per tal modo rimarrà inoffensiva. A tutte le minaccie che vi potranno essere fatte, opponete il silenzio ed il disprezzo. Mi vedrete fra qualche giorno. Distruggete questo giornale. — *Pietro Dormeil*».

Le lettere puntate si fermavano lì. Mara, dinanzi a quella speranza di un soccorso possibile, ebbe una reazione nervosa e si mise a piangere a calde lacrime, con la testa nascosta nel guanciale. Poi, ritrovando il suo coraggio, si asciugò rapidamente gli occhi, strappò il giornale e uscì sul terrazzo per gettarne i frammenti in mare.

Margherita, la ragazza prigioniera con lei, giuocava in quel momento sul prato. Mara la raggiunse e la baciò con effusione, quasi provasse in quelle carezze un po' di sollievo al suo dolore. Margherita era una ragazzina di dodici anni, dagli occhi azzurri e dai lunghi riccioli bruni, che un ratto audace aveva strappata ad una famiglia di ottimi contadini dell'Alveria.

Quella vita di reclusa in quel grande castello, dove ella dormiva e mangiava a suo piacere, le piaceva moltissimo. Così il suo riso giocondo era come oasi di dolcezza nella cupa esistenza di Mara Valdré.

In quel momento ella udì nella corte d'onore alcune voci concitate. Le due prigioniere si raggrupparono dietro un cespuglio e ascoltarono.

Una voce rude, brutale, rimproverava Ivonne Borès che cercava di giustificarsi.

— Tu sei l'ultima imbecille di questo mondo! Come mai hai lasciato penetrare un uomo qui, malgrado i miei ordini formali?

— Potevo io forse indovinare la verità? Aveva una lettera vostra!

— Una lettera falsa!... falsissima!...

— Ma così bene imitata che non potevo accorgermi dell'inganno!

— Tuo marito non si sarebbe lasciato prendere!... E si dice che le donne sono più astute degli uomini! Ne ho una bella prova! Ora ascoltami bene: nessuno entrerà più al castello se non accompagnato da me o da tuo marito!

— E' inteso.

— Che cosa ha detto a Mara Valdré?

— Nulla. Sono stata sempre presente. Si è limitato ad esaminarle la gola.

— Chi può saperlo? Ella è ora provenuta: sa che qualcuno si occupa di lei e soprattutto che qualcuno sa dove ella si trova. Bisogna che fra otto giorni quel piccolo giornalista abbia cessato di immischiarsi dei miei affari. Lo sopprimerò con qualunque mezzo, dovessi abbatterlo io stesso a colpi di rivoltella.

Mara Valdré dal suo nascondiglio rabbrividì udendo quelle parole di minaccia pronunciate con voce tagliante.

— Credete che egli sia ritornato a Parigi? — interrogò timidamente Ivonne Borès.

— Certamente no, per ora. Si è nascosto in qualche angolo dove non l'ho potuto trovare dianzi, ma ritornerà a Parigi in seguito per organizzare qualche spedizione contro il castello. Ma saprò io prendere l'uccello al nido e torcergli il collo! Sono una potenza, io, ed egli non è che un povero giornalista senza importanza! Ah! Ah!... Conoscerà Dupallon-Ruant. Parto immediatamente per Parigi a tale scopo e la faccenda non si trascinerà più a lungo!

— Non volete vedere nè la signorina nè la ragazza?

— E' inutile: tanto, prima di quindici giorni non c'è nulla da fare. In ogni caso devo occuparmi prima di quel Pietro Dormeil. Mi hai tu ben compreso? Nessuno entri al castello se anche reca una lettera mia.

Mara Valdré udì il rombo dell'automobile che ripartiva: poi tornò il silenzio impressionante e greve.

— Dio mio! Purchè egli sfugga alla trappola infernale che quell'uomo gli va a tendere! — mormorò Mara Valdré mentre Margherita la guardava con grandi occhi stupiti.

CAPITOLO XV.

La vecchia Emilia stava togliendo la polvere in camera da pranzo, quando un colpo di campanello la fece sussultare.

— Oh! — esclamò volgendosi interessata. — Questo non è certo il signor Pietro, perchè non ha mai fatto tanto rumore per rientrare in casa. Emilia!... Apri gli occhi e sta attenta!...

Con molta cura mise da parte i suoi strofinacci e lo spolverino, mentre che un secondo colpo di campanello tintinnava.

La vecchia fantesca allora andò ad aprire. Sulla soglia stava ritto un uomo con tanto di cilindro, accompagnato da due agenti di polizia.

— Il signor Dormeil? — egli chiese con tono brusco.

— Sta qui — rispose la vecchia Emilia, sbarrando la porta con la sua corpulenta persona.

— Ho una comunicazione da fargli... Debbo entrare...

— Diavolo!... Il signore sarebbe felicissimo di vedervi, ma da otto giorni è assente... E' andato in *Manceria*.

— Come?

— In *Manceria*!... o un altro paese che si rassomiglia.

— E' falso, mia brava donna! Il signor Dormeil è a Parigi, anzi è proprio qui in casa sua, in questo momento!

— Siete in errore. Volete saperne forse più di me? Sono proprio otto giorni che non l'ho veduto... e non so neppure se deve rientrare oggi.

— Lo vedremo subito! — esclamò l'uomo. — Lasciatemi passare e subito!

— Scusate! Scusate! — replicò la donna, mettendosi i pugni sulle anche. — Bisognerà prima che mi diciate chi siete per dare degli ordini a codesto modo.

— Sono il commissario di polizia della sezione! — disse il visitatore.

— Davvero? — esclamò una voce sardonica alle sue spalle.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

MONETA francese comprasi buone condizioni. Pagamenti effettuansi qualsiasi piazza francese. — Istituto Taurus, Saccarelli, 8, Torino. c 10188

ORO. Scudi. Biglietti esteri. Vendonsi prezzi convenienti. — Scrivere Cassetta 1018 P. Haasenstein e Vogler, Torino. 47062

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

CERCO cuochiere, giardiniere, tutto servizio, ammogliato senza prole. — Signorelli, posta, Terme Acqui. c 10477

MACCHINE elettriche. Cercasi costruttore provetto calcolo, disegno. Offresi posizione stabile primario stabilimento. Compenso adeguato. Referenze, pretese scrivere Cassetta 1061 C. Haasenstein e Vogler, Genova. 10130 G.

OCCUPAZIONE duratura offresi persona disponga cauzione. — Rivolgersi Manuele, Bellini, 3. 47116

SEGRETARIO-Contabile cercasi da Società Anonima esercente servizi automobilistici pubblici e privati. — Presentare domanda Società - Sral -, Acqui. 47100

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

DATTILOGRAFA provetissima estero, italiano, francese, inglese, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1012 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 47141

DISTINTO giovane, esente mobilitazione, licenze tecnica, commerciale, ottime referenze, occuperebbesi piazzista, lavori d'ufficio. — Scrivere cassetta 1009 P. Haasenstein e Vogler, Torino. 47098

GEOMETRA 24enne, esente militare, occuperebbesi Torino presso seria amministrazione, pratico lavori stradali, civili. — Scrivere cassetta 1010 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 47070

GIOVANE licenza tecnica, pratico lavori d'ufficio e assicurazioni, presenza, referenze ineccepibili, occuperebbesi anche subito. 97817, posta. 47100

INGEGNERE industriale, elettro-tecnico, buoni certificati, occuperebbesi uffici tecnici. — Scrivere cassetta 1008 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 46999

MACIST. figlia cuoca e cameriera occuperebbersi presso famiglia. — Scrivere via Santa Chiara, N. 17, Vittoria. 47146

PERITO commerciale, lunga pratica bancaria, cerca subito qualsiasi occupazione decorosa. Documenti, titoli ... Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1091 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 47102

RAGIONIERA praticissima, buone referenze, impiegherebbesi importante amministrazione. Pretese miti. — Domanda 100 Posta. 47086

RAGIONIERE praticissimo, occuperebbesi qualsiasi amministrazione. Offresi segretario casa; al... ... ambienti, quale compenso. — Scrivere Ferretti, Via Groppello, 20. 47160

SIGNORINA ventiduenne, seria, bella presenza, cerca posto commessa negozio, magazzino. Pretese miti. Referenze ottime, cauzione. — Scrivere cassetta 1090 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 47132

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5.

A buone condizioni rimettesi avviato negozio uso cooperativa, posizione ottima. — Biagioni, Stradella, 4, Torino. 47140

A 3000 blocco, drogheria. Sito 30 mensile. — Pasticceria Berthollet, 17. 47112

A 1000 rivendita pane, grosagile, conserve. — Pasticceria Berthollet, 17. 47113

AVVIATISSIMA azienda noleggio Films, cerca correntista 15-20 mila sostituire socio uscente. Serie garanzie, esclusi mediatori anonimi. — Scrivere Cassetta 1032 P. presso Haasenstein e Vogler, Torino. 47097

CAUSA salute rimetto primario laboratorio stiratrice, centralissimo. — Cruz, Francesco Paola, 4. 47115

CERCASI 1000 rinvare azienda lucroso con impiego. P. R., corso Casale, 16, Torino. 47017

FARMACISTA provetto affitterebbe o assumerebbe direzione farmacia. — Scrivere cassetta 1021 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 47090

PARRUCCHIERI. Causa partenza rimetto negozio avviatissimo. Prezzo conveniente. — S. Paolo, 30, Torino. 47127

RIMETTO avviato negozio latticini gallina, buona clientela. — Fantoni, Vanchiglia, 10. 47091

VERA occasione, qualunque prezzo, rimetto magazzino alimentario, vini, latteria. — Rivolgersi C. Regina Margherita, 168. 47101

Ville, Case, Terreni, Vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5.

COMPREREI umile casetta campagna, circondata piccolo terreno. — Omnia, Pio Quinto, 28, Torino. c 10180

TERRENI grandi e piccoli lotti, entro e fuori cinta. Condizioni vantaggiose. — Scrivere cassetta 1191 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 5433

VENDO terreno Diana Marina confinante spiaggia, metri 8000. — Bomdila, via Casaregis, 6-b, Genova. 1016 G

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI piccolo alloggio signorile, termosifone, comodità moderne. Magazzini con retro. — Corso Regina Margherita 90 bis. 47032

APPARTAMENTI elegantemente ammobigliati, comodità moderne. — Via Madama Cristina, 66. 47123

APPARTAMENTO tre ambienti uso ufficio, atelier. — Via ..., 1, piano primo. 46972

CEDESI subito locale vuoto uso negozio. Via Garibaldi. — Scrivere cassetta 1017 P. Haasenstein e Vogler, Torino. 47010

MOBILIATO nuovo quattro camere, cucina, elettricità, calorifero. — Bertola, 29, presente. 47146

VIA Cassine, 4. Pel 1.0 ottobre 1914 d'affittare vari locali al piano terreno per uso uffici o magazzini. 46980

1 Ottobre. Alloggio d'angolo al 3.o piano di due camere, cucina e gabinetti. Altro al 3.o piano, fronte a levante, di quattro camere, cucina e gabinetti. Termosifone 5 mesi. Locale ad uso garage. — Via Cibrario, 43. 46999

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI camera matrimoniale, piccola camera, liberissime. — Corso Regina Margherita, 100. 47118

AFFITTANSI ammobigliati camera, salotto, entrata libertissima pianerottolo, primo piano. — Stazioni, 41. 47120

AFFITTASI signorina elegantissima camera matrimoniale, luce elettrica, passaggio indipendente, piano rialzato. — Lamarmora, 35 bis. 47126

AFFITTASI elegante garçonnière liberissima. — Via Sequenza, 18, Borgo Po. 47136

BELLA camera, libera, pianerottolo. — Via Bertinot, 12 Bis, piano 3.o, Beltrame. c 10178

BELLA camera mobiliata, 2 letti, distinta persona. — Portinaio, Berthollet, 6. 47096

CAMERA mobiliata disimpegnata, secondo piano, a signore, signora seria. — Galleria Natta, 4 bis. 47190

CERCO grande bellissima camera, confort moderno, massima pulizia. — Tessera 106720. 47099

GIOVANE impiegato governativo cerca camera ammobigliata, preferibilmente vicinanze Porta Susa. — Pollone, piazza Savoia, 4. 47093

VENTI mensili affittasi camera ammobiliata. — Via Legnano, 1. 47150

Annunzi vari 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.40.

A. A. Assume informazioni, indagini, ricerche, investigazioni, sorveglianze segretissime Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Telefono 28-96. Esercizio dal 1900. 47167

AGOSTO-Settembre forti ribassi per aggiustature busti, riducendoli bellissime collezioni. Lavature, tinture colorate, splendido nero ..., piume, fantasie. — Locatelli, Garibaldi, 5. 47130

ANNOTATE indirizzo: Lubar, San Massimo, 43, vendita, compra mobili correnti, occasione, macchine cucire, scrivere, fotografiche, biciclette. 47049

CENTAURA. Sono scatti dovuti ... affetto. Vacciamo poco occorrendomi tuo sorriso. Perchè non telefonasti? Lettera tardò perchè indirizzata 19 anzichè 29. Scrivi Tenerezza. 47135

ELEGANTE, assieme varietà, ... abiti tailleur-fantasia, freschissimi, calzature diverse. — Piacenza, Orto Botanico, 14. 10113

LOUIS XV. Salotto ricchissimo completo vendo occasione. — Offrire casella postale 1118, Genova. 10185 G

MATRIMONIALE manager, esclitico, entrata, generosi, urge vendita. — Carmine, 1, portinaio. 47117

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta seriamente distinta signora. Costanzi anonimi. — Scrivere: Zeta, casella postale 18, Torino. c 7236

MINA. Ricevute ... Distrutte. Verrai presto? Scrivi subito. Devotissimo tuo Forever. c 10178

MIO amore immenso. Ammalata cara ti trovami lieto, disturbi gastro-nervosi. Nulla allarmante, conto trovarmi come ieri scritto. Fida in me in tutto! Aspetto arrivo. Con crescente, sacro affetto e crescenti, appassionati, caldi, lunghissimi, i a s! c 10177

MOBILI, camera letto, pranzo, salotto moderni, quadri, vendo. — Gioberti, 90. 47128

MOTORI ... quattro, dodici cavalli, vendo ... — Ingegnere Gagna, via Lucrezio Petitti, Torino. 47138

MOBILIO per ufficio, nuovo, ordini condizioni eccezionali. ... Rinale. — Di Chiesa, via San Quintino, 16. 10187

OCCASIONE fallimento. Camera pranzo, valore 1800, vendo lire 800. — Via Deposito, 5. 47121

OCEANO. Ricevuta lettera, mandami indirizzo subito, scriveroti, imbarcato breve partiro. Saluti. Mare. c 10180

OGGI, ore dieci, vendesi mobilio sequestrato. Qualunque prezzo. — Corso Vittoria, 101. 47131

PERVINCA. Tu sei più che mai il mio dolce tesoro. Ti voglio un bene immenso! c 10148

ROSA. Costretto dispettosità! Povertina mia!! Involontariamente infliggerti castigo atroce adorata maggiormente. Attenta ... Come sei bella!! Testina dorata, ... sarà indivisibile compagna mia vita. Sei contenta! Sorridimi, ridonemi tutta cuore mio, tutto per te. Perchè assolutamente nulla? c 10159

VENDESI alloggio completo: anticamera, camera pranzo, letto e cucina. — Via Mongineveo, n. 8. 47109

57. Trattengomi casa, desidero vederti ricorro possibilmente presto ovunque. Saluti. c 10179

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ALL'ANTICA Scuola Chauffeurs, fondata nel 1904, licenza garantita brevissimo tempo, lezioni diurne, serali, festive, prezzi ... riparazioni, noleggi. Garage Molli Fracha, via Nizza, 70. c 9958

CERCASI Borgo San Paolo o Cenisia insegnante lingua francese. — Scrivere, indicando condizioni, cassetta 1035 P., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 47108

DISEGNO, calligrafia. Preparazione accelerata esami. — Professore governativo, Madama Cristina, 5. 44543

DISTINTA signorina dà lezioni pianoforte bambini, metodo Conservatorio Milano, per signorine metodo accelerato. Lezioni francese. — Cibrario 70. 10174

LAUREANDO lettere, espertissimo, prepara ... esami licenze, miti. — Borboni, Pasta. 47017

LEZIONI computisteria, ragioneria, matematica impartisce professore governativo. — Maria Vittoria, 13. 46993

LEZIONI ripetizioni matematiche, lingue, letteratura, scienze, disegno per studenti qualsiasi scuola o programma. — Pensionato ..., Corso Vittorio Emanuele, 21. 46999

STUDENTESSA Università darebbe ripetizioni matematica allievi scuole tecniche, complementari, ginnasiali. — Vittoria Ferrari, via Villa Regina, 7. 47106

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CHIOMONTE. Albergo Valetti, camere unite, separate, posizione splendida. Vicino stazione. c 10175

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50

BICICLETTE Paschetta, ... modelli 1914, concorrenza impossibile. — Paschetta, via Genova, 21. 7197

BICICLETTA splendida, ... L. 75, urgentissimo. — Via Massena, 14. 47169

MOTO nuova 5 HP., ... debrayage, venduta ... — Raus, Gioberti, 10. 47144

TLESN Motogarage Bondini, 22, Corso Cairoli. — Il più grande Stabilimento esistente per la riparazione motocicli di qualsiasi marca. 47094

Appendice della *Stampa* (23

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

XV.

Il tiro è giuocato

Tony Pacot non commise la sciocchezza di cercare di aprire la porta, nè di sfondarla; solo nei romanzi facili, o in teatro, quando esse sono di tela, o al cinematografo, dove le porte di ferro sono di cartone, un uomo può divertirsi a sfondarle con una spallata. Nella realtà, bisogna riconoscere che, salvo rare eccezioni, chi ... tale tentativo è la rottura della clavicola.

Tony Pacot non volle nemmeno tentare di forzare la serratura col grimaldello, che mai lo abbandonava. Egli non volle indugiarsi un solo minuto davanti a quell'uscio chiuso e passò immediatamente nella stanza accanto, dove si trovavano spaventati e storditi gli scrivani.

Quella stanza aveva una finestra, che dava sul cortile e proprio accanto alla finestra scendeva dal tetto la conduttura in cui si scaricava l'acqua della grondaia.

— Su, Felice! — gridò Tony Pacot, al suo luogotenente.

E mentre diceva questo, saltò sul davanzale della finestra e a rischio di cadere e di rompersi il collo, discese lungo la conduttura nel cortile.

Felice lo imitò subito e così poterono dare l'allarme e far chiudere tutte le porte del Palazzo di Giustizia.

Poi, avendo passato la consegna agli agenti, agli uomini della brigata, a Stomachino e ad Allegria, che si trovavano nella sala dei «Passi Perduti», percorsero i corridoi, frugarono in tutte le stanze, negli uffici, sui pianerottoli, dovunque potevano essersi rifugiati i furfanti.

Ma costoro dovevano conoscere a meraviglia il Palazzo di Giustizia, che pure era un labirinto, con tutti i suoi corridoi, con tutti i suoi ...

Il colpo doveva essere stato eseguito con una rapidità fulminea.

— Tutto ciò prova ancora una volta, — osservò Tony Pacot, — che questa gente giunge dritta al suo scopo e che dispone di una organizzazione di primo ordine, di riserve poderosissime, di uomini a tutta prova: la lotta non sarà facile, amici miei! . . . .

. . . .

Tony Pacot, i suoi agenti, i custodi del Palazzo tutto il personale di sorveglianza frugarono da cima a fondo il grande edificio, senza scoprire nulla.

Non solo non trovarono nessuno dei malfattori ma nemmeno alcun segno del loro travestimento, alcuna traccia del loro passaggio.

Eppure, il buon senso diceva che, dopo il colpo, i banditi avevano dovuto necessariamente togliersi il travestimento, la divisa di guardia municipali e la toga di avvocato. Essi avevano dovuto affrettarsi a cambiare abito, a gettar via le uniformi, il chepì, le sciabole, tutto il travestimento, insomma, che aveva facilitato loro l'entrata nel Palazzo di Giustizia o nel gabinetto del giudice istruttore.

Inoltre, specialmente i due finti arrestati e Adele, dovevano per forza aver cambiato connotati per passare impunemente e traverso la rete che Tony Pacot aveva disteso intorno al Palazzo con l'improvviso servizio di vigilanza.

Orbene, poichè in nessun luogo si erano trovate le spoglie di quel travestimento, si doveva ammettere che essi erano fuggiti vestiti com'erano. Ma come avevano potuto fuggire? Come era possibile che fossero usciti dal Palazzo se ogni porta era stata fin dal primo momento piantonata?

— No, no! — disse Tony Pacot. — Essi sono ancora qui dentro; son ben nascosti, ma dovranno finire per venire fuori... per fame!

— Sì, per fame! — approvò Stomachino.

— Bisogna che escano... che vengano fuori! Ma non si esce dal Palazzo che per la gran porta... Due di voi, con Felice, che ha veduto questi banditi e può già riconoscerli, starete qui sulla porta; tutti quelli che vorranno uscire dovranno passare di qui... Siamo intesi?

— Va bene, signor capo!

Tony Pacot tornò dal giudice istruttore, che si era ormai rimesso dello spavento provato. Gli uscieri rimettevano in ordine il suo ufficio.

— Ebbene, avete scovato qualcosa? — gli domandò il *detective*.

— No, signor giudice. Sono abili i furfanti.

— Abilissimi e molto forti.

Pacot camminava nervosamente nella stanza, mentre il giudice, seduto sulla sua poltrona, lo guardava attentamente.

Le due guardie municipali che erano state ferite furono portate all'infermeria del Deposito. Il signor Chardard diede questa notizia al *detective*.

— Sicuro, sicuro — disse Tony Pacot al giudice — è lo stesso colpo del vagone contro miss Cary e la signora Becky. E' ancora lo stesso modo di agire, con qualche variazione secondaria...

— Lo vedo bene, sono gli stessi individui!

— Ora andremo a vedere subito le due guardie, poverette, e scommetto che, appena torneranno in sè, la prima cosa che udremo da loro sarà la solita frase: «Ci sono dei pugni nell'aria!».

Andando in giù ed in su per la stanza, Tony Pacot, quando fu vicino alla finestra, dette un'occhiata sul *boulevard* del Palazzo e constatò che gli agenti erano al loro posto.

— Di qui non possono scappare! — disse al giudice.

— Se tutte le precauzioni, di cui mi avete parlato, sono osservate, non potranno sfuggirvi di certo...

Tony Pacot non rispose al giudice. Rifletteva. Ad un tratto, tirò un gran pugno sullo scrittoio, che era stato rimesso in ordine allora.

— Signor giudice! — gridò il *detective*. — Io sono un imbecille!

— E perchè? — domandò il giudice spaventato.

— Perchè io ho fatto tutto il contrario di quello che si doveva fare!

— Ma come?

— E' semplicissimo: ho perduto il tempo a cercare nei corridoi, nelle stanze, dovunque i banditi potevano essersi nascosti. Ho fatto fermare tutte le porte, tutte salvo una!...

— Quale?

— Quella per cui devono essere fuggiti immediatamente, naturalmente...

— Quale porta?

Tony Pacot non rispose, ma aggiunse:

— Però, tutto non è ancora perduto. Ho ancora una probabilità.

E, senza dir altro uscì di corsa dal gabinetto e si mise a correre per i corridoi del Palazzo, urtando a destra e a sinistra quelli che incontrava, come un forsennato.

Più che discendere, ruzzolò le scale che uniscono gli edifici del Deposito al Palazzo di giustizia, e così arrivò nel cortile gridando:

— Chiudete la porta! chiudete la porta!

Il *detective* non s'ingannava nelle sue deduzioni.

Tutto era accaduto com'egli presumeva ora, ma più rapidamente, più abilmente, con maggiore audacia che egli non immaginasse.

Infatti, appena essi ebbero chiuso a chiave l'uscio del gabinetto del giudice, con una destrezza che Fregoli avrebbe loro invidiata, lo pseudo-avvocato si tolse la toga, la piegò, la nascose sotto la giacca che portava sotto, e così rimase vestito come i due falsi prigionieri suoi clienti...

(Continua).